

«Per commodità e aiuto degli studenti». Domenico Fontana e il Collegio Montalto di Bologna

Abstract

During the papacy of Sixtus V (1585–1590), Bologna, the second city of the Papal States, received two important commissions: the vaults of the basilica of San Petronio and the Montalto college. Where the former was just another part of the long history of the city's civic temple – destined ultimately to fail – the latter was, by contrast, intended as a clear sign of Sistine presence in Bologna, no less in one of its fields of excellence: education. Studies on the college have largely focused on the local context of the commission; they have firmly established the details of its construction, but have tended to neglect its wider context of artistic reference. The question of attribution, in particular, has not been addressed, and the possible involvement of Domenico Fontana, the general architect of Sixtus V, has never been investigated. Starting from the reorganisation and verification of known sources and the discovery of unpublished documents, this paper details the primary aspects of the Sistine foundation: its protagonists and the key dates and places. These give a sense of its priority in the papal programme. In addition to uncovering the unpublished intervention of the painter-decorator Giovan Battista Cremonini, analysis of building site documents has allowed the author to identify the craftsmen involved. That some of these craftsmen were members of the main families of the Bolognese building scene in those years is testament to the importance of the Sistine commission. The paper also challenges the conventional attribution to Pietro Fiorini, arguing that his role was instead in the planning of the college, which paved the way for Fontana's intervention. In support of this claim the author references a hitherto unnoticed drawing of the original façade of the Sistine college, which is remarkable for its closeness to Fontana's works.

Introduzione: premessa e stato della ricerca

Diverse furono le opere realizzate a Bologna durante il pontificato di Sisto V (1585–1590), soprattutto nel breve periodo della legazione di Enrico Caetani (22 agosto 1586–26 ottobre 1587)¹, che si distinse particolarmente nella promozione di interventi architettonici e urbani mediante la costruzione di nuove chiese, la sistemazione delle infrastrutture viarie e difensive, lavori nel palazzo del legato, oltre all'emanazione di un nuovo regolamento per dare impulso all'edilizia privata².

Ma alla specifica committenza papale sono riconducibili soltanto due interventi: la costruzione del Collegio Montalto e la tentata realizzazione delle volte della Basilica di San Petronio, opere ambiziose in quanto legate ai simboli stessi dell'identità cittadina. Da una parte il collegio per accogliere studenti meritevoli e bisognosi, che si riallaccia all'antica vocazione universitaria bolognese; dall'altra le volte petroniane per completare la secolare costruzione della basilica di fondazione comunale (1390)³, affermandone la simbolica riappropriazione da parte della Chiesa.

Riguardo al Collegio Montalto, cui è dedicato questo saggio, si può innanzitutto notare la scarsa attenzione da parte della tradizione degli studi, che gli ha rivolto soltanto qualche accenno⁴. La storiografia più recente ne ha delineato i dati principali relativi alla sua realizzazione⁵ e ha fatto emergere con chiarezza gli aspetti economici dell'impresa⁶, ma non ha inserito l'opera nel contesto storico-artistico di riferimento, slegandola dal *corpus* delle imprese sistine e non mettendo a fuoco la questione dell'attribuzione. In particolare, è completamente assente la riflessione sull'eventuale coinvolgimento di Domenico Fontana, l'architetto papale a cui era assegnato il compito di sovrintendere alle opere promosse da Sisto V, non lasciando alcuna traccia nella ricca bibliografia sull'architettura ticinese.

Attraverso la verifica delle fonti note e il ritrovamento di documentazione inedita, rintracciata in particolare nella molteplice corrispondenza tra Bologna e Roma (tra ambasciatori e Senato bolognese, tra legato e vicelegati, tra legato e

* Il presente saggio rientra nel progetto di ricerca *L'impresa Fontana tra XVI e XVII secolo: modalità operative, tecniche e ruolo delle maestranze*, diretto da Letizia Tedeschi e Nicola Navone, promosso dall'Archivio del Moderno, Accademia di architettura – Università della Svizzera italiana e finanziato dal FNS-Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica (n. 100016_150268/1). Si ringraziano Giovanna Curcio, Andrea Gardi, Nicola Navone, Letizia Tedeschi per gli utili spunti e il sostegno alla ricerca e l'Archivio Apostolico Vaticano per la disponibilità.

1 Un quadro complessivo sulla città di Bologna durante il pontificato di Sisto V in Gardi 1994. Su Enrico Caetani si veda De Caro 1973 e sulla sua legazione bolognese Gardi 1985. Sul contesto artistico bolognese del secondo Cinquecento: Ricci/Zampa 2009; *Domenico e Pellegrino Tibaldi* 2011; Ricci 2012.

2 Come si ricorda in *Gratie, et honori di Bologna* [...] 1587, foll. 2r–v, in cui si vuole «rengraziare Sua Signoria illustrissima & per celebrare quegli edificij e memorie, che in sì breve spacio d'un anno e mezo, ma sì liberalmente & con sì nobile magnificenza le è piaciuto di lasciare in diversi luoghi di questa patria». Si noti che nella trascrizione dei documenti e dei testi antichi, per agevolarne la lettura, si è proceduto sciogliendo le abbreviazioni, distinguendo *u* e *v* e adeguando maiuscole, minuscole, accenti, apostrofi e punteggiatura alle attuali modalità di scrittura.

3 Sul fallito tentativo di completamento delle volte petroniane, da ultimo Nicoletti 2017, a cui si rimanda per la bibliografia precedente.

4 Sull'intervento sistino si sofferma maggiormente Masini 1666, pp. 63–64, che ne riporta sinteticamente le date essenziali, le entrate assegnate e la destinazione, mentre Malvasia 1686, pp. 210–211, si limita a ricordare «il bellissimo portico e nobile edificio del Collegio Montalto».

5 Gli studi di riferimento sul Collegio Montalto sono: Boffito/Fracassetti 1925, pp. 161–172; Brizzi 1984, pp. 129–138; Balsamo/Tagliaferri 1986; Parisiani 1986, pp. 163–167; Cagni 1988. A quest'ultimo contributo si rimanda per la bibliografia più dettagliata: pp. 7–8, nota 2.

6 Gardi 1994, p. 154: in età sistina il Collegio Montalto, come pure l'abbazia di Santo Stefano di Bologna, sono istituzioni direttamente sottoposte alla cura del legato, come se fossero uffici dello Stato. Inoltre, sulla gestione economica del collegio e sulle persone coinvolte si vedano in particolare: pp. 183, 189–190, 283–284, 289, 307.

familiari), sono state approfondite le modalità della fondazione sistina e ci si è soffermati sulla fase esecutiva, proponendo, infine, una nuova tesi sull'originaria elaborazione progettuale del Collegio Montalto, che mostra la diretta influenza romana sul cantiere bolognese.

La fondazione del Collegio Montalto

La fondazione del Collegio Montalto manifesta l'attenzione di Sisto V verso l'urgente questione della promozione dell'istruzione, allineandosi ai dettami contro-riformati⁷. È necessario, innanzitutto, verificare la sua importanza nel vasto programma sistino poiché la sua priorità potrebbe giustificare il coinvolgimento di Domenico Fontana in qualità di architetto papale, piuttosto che la delega dell'opera ad artefici locali.

Il suo predecessore, Gregorio XIII (1572–1585), si era particolarmente distinto nella costruzione di numerosi collegi, soprattutto a Roma e nell'Europa centrale, come pure nella ricerca di cospicue sovvenzioni per garantirne la sopravvivenza⁸: un aspetto che anche Sisto V terrà ben presente per il suo collegio. La fondazione di strutture finalizzate all'istruzione non era comunque una prerogativa papale: il cardinale Giovanni Ricci, ad esempio, durante il suo arcivescovato a Pisa (1567–1574) promosse l'istituzione di un collegio per studenti meno abbienti provenienti da Montepulciano, sua città natale⁹. Lo stesso Sisto V nel 1578, prima della sua elezione al soglio pontificio, aveva fondato a Montalto delle Marche, luogo d'origine della sua famiglia¹⁰, una scuola di grammatica, retorica, latino e greco, destinata ai giovani privi di mezzi, originari di Montalto e dei paesi limitrofi di Montedinove, Porchia e Patrignone¹¹.

Inoltre, doveva essergli ben presente l'esempio del suo protettore, Pio V (1566–1572), che a Pavia, la città in cui aveva studiato, aveva fondato nel 1567 il Collegio Ghislieri, al fine di accogliere giovani provenienti dall'alessandrino e in particolare da Bosco Marengo, paese natale del papa¹². Allo stesso modo, Sisto V, che aveva studiato a Bologna, decise di fondarvi il Collegio Montalto¹³, destinato a ospitare esclusivamente studenti marchigiani, qualificandolo come ideale prosecuzione del percorso formativo iniziato nella scuola montaltese¹⁴.

Diversi altri furono i provvedimenti di Sisto V rivolti alla promozione dell'istruzione¹⁵, ma la particolare importanza dell'istituto bolognese è confer-

7 Sulla promozione dell'istruzione, indirizzata sia ai laici sia agli ecclesiastici, come priorità emersa in particolare dal Concilio di Trento e concretizzatasi nell'erezione di numerosi collegi, si veda Mezzadri 2001.

8 Borromeo 2002; Bellini 2007. Già i contemporanei sottolineano l'attenzione ai finanziamenti predisposti: «Sono qui parimente sue [di Gregorio XIII] le fabbriche de' varij collegij per le genti straniere fondati, alle quali, perché mantener si possano, diede buonissime entrate» (Baglione 1642, p. 6). Sui collegi gregoriani e le cospicue rendite predisposte, cfr. anche Cagni 1988, pp. 8–12.

9 Benci 1646, pp. 106–107: «Mentre il cardinale era arcivescovo di Pisa, fondò in quella università il Collegio Ricci, acciò i cittadini di Montepulciano, poco comodi, potessero attendere con quell'aiuto agli studi delle buone lettere. Lo provvide d'entrata sufficiente per sostenere li scolari, la servitù & un governatore, che ne ha cura, e di onorevole e comoda abitazione con un bel giardino». Sul collegio pisano: Jedin 1949, pp. 338–339.

10 Felice Peretti era nato a Grottammare, ma suo padre era originario di Montalto.

11 Ognuno dei paesi poteva inviare cinque studenti ciascuno: Cagni 1988, p. 12.

12 Sulla fondazione del Collegio Ghislieri a Pavia, da ultimo si veda Angelini 2017, pp. 20–22.

13 Nome con il quale era denominato il cardinale Felice Peretti e come sarà poi designato il pronipote Alessandro Damasceni Peretti.

14 Sul tipo di formazione prevista e sulla reputazione che il collegio si guadagnò rapidamente nel panorama bolognese, ospitando diverse personalità di fama: Brizzi 1984, p. 130; Parisciani 1986, p. 167.

15 Parisciani 1986, pp. 163–164, riporta la fondazione di altri collegi e il potenziamento di quelli esistenti.

mata dalla premura con cui vi si dedicò, rientrando la fondazione tra i primi atti del suo pontificato. Eletto il 24 aprile del 1585, già nell'agosto dello stesso anno Sisto V ne decretò infatti la nascita con una prima donazione e con la bolla *Omnipotentis Dei*, con cui istituì ufficialmente il collegio che avrebbe accolto venti studenti, precisandone la composizione in base ai comuni di provenienza, coincidenti con le località già previste per la scuola di Montalto: undici da Montalto e tre rispettivamente da Montedinove, Porchia e Patrignone¹⁶.

La notizia delle intenzioni papali di aprire a Bologna un nuovo collegio era tuttavia già trapelata fin dall'inizio di luglio, come risulta dall'inedita corrispondenza degli ambasciatori bolognesi con il Senato di Bologna, che, cercando di tenere a freno le mire papali sui benefici cittadini, si trovò di fronte a una deliberazione «già molto prima fatta»¹⁷. Dalle lettere traspare l'atteggiamento ambivalente del Senato bolognese, da un lato lusingato per il «favor che fa a questa sua divotissima città di volervi introdurre il collegio Mont'Alto, che sarà da noi amato et honorato come congregazione di tanti nostri proprij figli»¹⁸, dall'altro intimorito¹⁹ a causa delle cospicue entrate dirottate per finanziare l'istituzione²⁰ e, soprattutto, dei numerosi privilegi concessi per affermarne l'autonomia²¹ e impedire ingerenze esterne²². Nel frattempo, Sisto V approfittava anche di eventi occasionali per incrementarne le entrate²³, non esitando a scontrarsi con la per-

16 Donazione e bolla riportati in Parisiani 1986, pp. 164–165; Cagni 1988, pp. 13–14. Al collegio farà riferimento anche la successiva bolla del 17 novembre 1588 (*Inter coeteras*), con cui Sisto V non solo aumenterà il numero degli studenti ospitati (50), ma ampliarà anche l'area di provenienza nell'ambito dei comuni marchigiani: Montalto (8), Fermo (3), Ascoli (3), Camerino (3), Ripatransone (2), Offida (2), Montelparo (2), Montefiore (2), Santa Vittoria (2), Porchia (2), Montedinove (2), Patrignone (2), Grottammare (2), Castignano (2), Force (2), Montemonaco (2), Cossignano (1) e 8 nominati dal cardinale protettore; cfr. Cagni 1988, p. 18.

17 «Et perché havevo inteso che si trattava d'applicare il beneficio de gli Angeli al collegio da farsi costì de Marchiani, supplicai Sua Beatitudine a volere havere per raccomandata quella sua divotissima città, col non suprimere tali benefici semplici; [...] et Sua Beatitudine mi rispose detta applicatione esser già molto prima fatta»: ASBo, Senato, Carteggi, serie VII, *Lettere dell'ambasciatore*, 58, Fulvio Grassi al Senato, 6 luglio 1585. Che la notizia ormai circolasse viene confermata anche dall'*Avviso* di Roma del 27 luglio 1585: «Si ragiona che'l papa, ad'instanza di Canano, habbia applicato la badia sul Modonese, vaccata per Riario, al collegio di Maroniti, se bene alcuni dicevano che la voleva applicare al collegio che fa fare in Bologna, per commodità di quelli di Montalto che vorranno studiare», BAV, Urb. lat. 1053, c. 371 r.

18 ASBo, Ambasciata bolognese a Roma, *Lettere del Senato all'oratore*, 24, 22 febbraio 1586. Il messaggio viene puntualmente riportato al papa dall'ambasciatore: «Le esposi poi [al papa] che le Signorie Vostre sentono molto contento che Sua Beatitudine ne voglia honorare cotesta città d'un novo Collegio Mont'Alto, offerendole in nome loro ogni amore et protezione verso il detto collegio; il qual ufficio fu molto ben'aggradito da lei», ASBo, Senato, Carteggi, serie VII, *Lettere dell'ambasciatore*, 59, Fulvio Grassi al Senato, 8 marzo 1586.

19 Ma l'azione del Senato si può limitare soltanto a raccomandare all'ambasciatore prontezza negli avvisi: «Vi lodiamo de l'officio fatto con Sua Beatitudine per il Collegio Mont'Alto, né accadrà facciate altro, se non avvisarci se cos'alcuna intenderete», ASBo, Ambasciata bolognese a Roma, *Lettere del Senato all'oratore*, 24, 15 marzo 1586. Oppure può ricorrere ai cardinali protettori, Antonio Maria Salviati e Giovanni Antonio Facchinetti, deputati a occuparsi delle questioni relative al Collegio Montalto: ASBo, Senato, Carteggi, serie VII, *Lettere dell'ambasciatore*, 59, Vincenzo Campeggi al Senato, 20 settembre 1586 (non ordinata cronologicamente, ma posta in fondo al volume).

20 Già Masini 1666, pp. 63–64, riporta il lungo elenco dei beni ecclesiastici assegnati al collegio. Cfr. Cagni 1988, pp. 18–19, che ricorda anche la rendita annuale di 3.600 scudi d'oro, fissata nella bolla del 17 novembre 1588. Sulle entrate del collegio anche Gardi 1994, pp. 189, 307.

21 Tempesti 1754, p. 293: «[...] con gli alimenti congrui, con bei privilegi, grazie ed indulti, esentando il collegio e suoi beni, il rettore, gli scolari, i cappellani, gli economi ed i ministri da gabelle, da imposizioni, dalla giurisdizione dell'arcivescovo, del cardinale legato, da altri giudici». Sui notevoli privilegi elargiti al collegio cfr. anche Cagni 1988, pp. 50–53.

22 Castelli 1886, pp. 6–8: il cardinale protettore dell'istituto, che ne era capo e giudice supremo, doveva essere di casa Peretti o marchigiano, o, in mancanza, nominato dagli stessi collegiali, i quali si occupavano direttamente dell'amministrazione del collegio. Sulla gestione del collegio cfr. anche Cagni 1988, pp. 45–50.

sonalità più importante del clero bolognese, l'arcivescovo Gabriele Paleotti. In questa ottica, infatti, si colloca l'ardita manovra di scomodare Paleotti dalla sua città e di trasferirlo a Cariati (in Calabria) per rendere disponibile l'arcidiaconato da scambiare con altri beni a favore del collegio, suscitando le prevedibili proteste del prelado bolognese²⁴.

Il papa, inoltre, non solo affidò la nascente istituzione nelle mani di personalità di primo piano della società bolognese²⁵, ma come suo protettore nominò il pronipote Alessandro, sebbene giovanissimo e da poco eletto cardinale²⁶.

Il buon servizio reso al collegio poteva meritare una raccomandazione, come quella che Alessandro Peretti, noto – come detto – con il nome di cardinal Montalto rivolse a favore di Annibale Fondazza, professore dell'Università di Bologna, perché il Senato ne aumentasse lo stipendio: «[...] mi mossi a far questo officio volentieri poiché mi si diceva che questo dottore, oltre alle altre buone parti sue, è molto amorevole del Collegio di Montalto et s'affatica per servizio di quella gioventù»²⁷; oppure la richiesta al duca di Mantova per la liberazione dei cugini di Pier Giorgio Camagna «che hora è governatore del Collegio di Montalto in Bologna et serve in quello officio con tanta diligenza, che mi par di dovergli procurar ogni sodisfattione»²⁸. L'impegno a favore del collegio fece addirittura guadagnare al depositario Mario Scappi, che aveva anticipato le somme di denaro per la sua costruzione, l'ambito seggio da senatore il 10 febbraio 1590, come rilevato dall'ambasciatore estense²⁹.

È particolarmente significativo che il papa continuasse a seguire personalmente le questioni relative al collegio bolognese, sollecitando i vari vicelegati, che facevano le veci del pronipote Alessandro, nominato legato di Bologna il 26 ottobre 1587 al posto di Caetani, senza però risiedervi mai. Ad Anselmo Dandini (giunto a Bologna nel dicembre 1587) il cardinale Montalto richiese, infatti, una costante presenza in cantiere per affrettare il completamento della fabbrica:

«Io non ho raccomandato a Vostra Signoria le cose del Collegio di Montalto perché, sapendo ella ch'è opera di Nostro Signore, mi pareva superfluo ogni officio. Tuttavia per sodisfarmi, vengo con questa a pregarla che si contenti di pigliarsene particolar protezione et cura con visitarlo spesso; che la presenza sua darà grande fomento così alla fabrica come alla reputatione del luogo, et in soma glielo raccomando caramente, assicurandola di che ne farà certo grata non solo di me, ma anco alla Santità di Nostro Signore che l'ha quanto si può creder a cuor»³⁰.

23 Guidicini 1868–1873, vol. 1, 1868, p. 69: «Frate Camillo, figlio naturale di Paolo Dalla Volta, fu fatto decapitare da Sisto V ed i suoi beni furono confiscati ed applicati al Collegio di Montalto».

24 L'inedita questione trapela dalle lettere di Costantino Guidi, familiare di Caetani, a cui durante la permanenza bolognese scrive le novità romane: «Si diceva che il vescovato di Cariati si sarebbe dato all'archidiacono Paleotti e quell'archidiaconato ad un altro bolognese, che ha costì non so che badia, che Sua Beatitudine voleva applicare al collegio da farsi in Bologna per marchiani, ma hora dicono che il Paleotti non voglia in modo nessuno andare nella Magna Grecia», FCC, Archivio Caetani, Fondo Generale, 1° ottobre 1586, n. 65650.

25 Le personalità al servizio del collegio sono ricordate in Gardi 1994, p. 284 e nota 69.

26 Nato nel 1571, Alessandro Damasceni Peretti fu nominato cardinale nel concistoro del 13 maggio 1585. Sulla sua nomina a protettore del collegio: Cagni 1988, pp. 14 e 56, in cui si fa notare che, data la sua giovane età, nei primi anni è lo stesso Sisto V a dirigere la neonata istituzione; cfr. anche Gardi 1994, p. 284.

27 AAV, Carte Borghese, 66, fasc. 1A, c. 34, lettera del cardinale Montalto al vicelegato Camillo Borghese, 2 novembre 1588.

28 AAV, Fondo Confalonieri, 50, c. 72v, lettera del cardinale Montalto al duca di Mantova, 2 marzo 1588. Sul ruolo di Camagna come economo del collegio: Cagni 1988, p. 21.

29 Gardi 1994, p. 184.

30 AAV, Fondo Confalonieri, 50, c. 54v, lettera del cardinale Montalto al vicelegato di Bologna, 23 gennaio 1588.

Più tardi sarà il cardinale Giovanni Evangelista Pallotta a sollecitare il nuovo vicelegato (dall'autunno 1588), Camillo Borghese (il futuro papa Paolo V), affinché «si pigli a cuore il beneficio di detto collegio et habbia l'occhio che le cose importanti al suo servitio si faccino, perché Nostro Signore ha questa confidenza in lei et lo desidera grandemente»³¹.

Era lo stesso papa a controllarne la contabilità, richiedendo un esatto computo dell'«entrata et l'uscita» anno per anno e di riportare separatamente «li conti della fabbrica»³². Urgentissimo, poi, era l'investimento del denaro già a credito del collegio «in tanti luoghi di monti [...] perché Sua Santità non vuole che il suddetto danaro perda tempo»³³. Camillo Borghese non deluderà le aspettative, non solo inviando i conti richiesti³⁴ e portando a termine «il negotio dell'investitura delli 3500 scudi»³⁵, ma anche prendendo possesso di ulteriori beni a favore del collegio³⁶, devolvendo le entrate ricavate dalla vendita delle licenze delle armi per l'estinzione dei debiti accumulatisi per la sua realizzazione³⁷. Infine, si assicura personalmente della preparazione acquisita dai primi aspiranti dottori del collegio «tale che possa corrispondere alla mente di Sua Beatitudine et far honor a loro et al collegio»³⁸.

La scelta della sede

La scelta di collocare il cosiddetto collegio dei «Marchiani» a Bologna fu dettata da diverse motivazioni. Dal punto di vista logistico Bologna sarebbe stata più facilmente raggiungibile dagli studenti marchigiani attraverso la comoda via Emilia, a

31 AAV, Fondo Borghese, serie III, 108 F-H, c. 215r, lettera di Giovanni Evangelista Pallotta (cardinale di Cosenza) al vicelegato Camillo Borghese, 8 luglio 1589. Ulteriori sollecitazioni papali sono ricordate in Parisiani 1986, pp. 165-166.

32 Insoddisfatto dei conteggi inviati da Bologna, il papa dispone precise modalità per la compilazione della contabilità: «In più volte che sono stati mandati qua li conti del Collegio di Mont'Alto, mai Nostro Signore ha potuto haver sodisfattione in vederli come li desidera. Et perché confida che l'intervento et diligenza di Vostra Signoria possa giovare assai per farli venire una volta in quel modo che deveno stare, mi ha però ordinato ch'io li scriva la presente, acciò veda di far chiamar a sé, così il signor Casali vicepresidente, come il Camagna, et ridurli a far questi conti di maniera che dal primo anno che il collegio incominciò sino al presente, si veda chiaramente l'intero et di quel che il collegio ha ricevuto et di quel che si è speso. Et il modo più espedito sarà questo di metter in questi conti separatamente un anno dall'altro, con specificar in ciaschuno li benefitij che di quell'anno furono uniti al collegio, il particolare valor loro, quello che il collegio ne tirò et all'incontro quel che si spese, et il simile fare delli monti et delle altre intrate concesse da Sua Beatitudine al suddetto collegio; et, fatto questo, calcular da piedi quanto in somma sia importata in quell'anno l'entrata et l'uscita. Così seguitando sino all'ultimo anno, et se vi si potrà includer'anco questo presente anno del 1589, laudo che si faccia per quello che si è ricevuto et speso sino al presente giorno. Separatamente poi da questo calcolo si potranno fare li conti della fabbrica con dir parimente quello che anno per anno è venuto in mano delli Scappi, et quel che hanno speso, acciò il tutto possa Nostro Signore veder distintamente. Non manchi però Vostra Signoria di farci usar particolar diligenza acciò, fatti che saranno, si possano mandar subito a questa volta in modo che Sua Beatitudine li possa veder una volta come li desidera», AAV, Fondo Borghese, serie III, 108 F-H, c. 208r-v, lettera del cardinale Giovanni Evangelista Pallotta al vicelegato Camillo Borghese, 29 novembre 1589.

33 AAV, Fondo Borghese, serie III, 108 F-H, c. 215r: lettera del cardinale Giovanni Evangelista Pallotta al vicelegato Camillo Borghese, 8 luglio 1589.

34 AAV, Fondo Borghese, serie III, 108 F-H, c. 250r: lettera del cardinale Giovanni Evangelista Pallotta al vicelegato Camillo Borghese, 20 dicembre 1589. Borghese, inoltre, emette i mandati di pagamento per finanziare il cantiere: Cagni 1988, p. 21.

35 AAV, Fondo Borghese, serie III, 108 F-H, c. 265r, lettera del cardinale Giovanni Evangelista Pallotta al vicelegato Camillo Borghese, 9 agosto 1589.

36 Riferimenti alle iniziative seguite da Borghese si ritrovano in AAV, Fondo Borghese, serie III, 108 F-H, cc. 258r, 263r.

37 AAV, Fondo Borghese, serie III, 108 F-H, cc. 248r, 249r, lettere del cardinale Giovanni Evangelista Pallotta al vicelegato Camillo Borghese, 30 dicembre 1589 e 17 gennaio 1590. Sul debito contratto con la depositaria camerale gestita da Scappi: Gardi 1994, p. 183.

differenza di Roma, separata dagli Appennini. La lunga tradizione di studi universitari che poteva vantare la città emiliana la rendeva poi una sede particolarmente prestigiosa³⁹, come non manca di sottolineare la bolla di fondazione, «perché Bologna aveva sempre fiorito in tutte l'arti liberali, dottrine e studi»⁴⁰. Mirando al «decoro di quella gran madre degli studj», il collegio sistino avrebbe rappresentato un altro prezioso tassello offerto dalla città di Bologna per la formazione, propedeutico alla laurea presso l'Università⁴¹, come auspicato dallo stesso papa all'ambasciatore bolognese: «Sua Santità mostrò haverlo grato con dire che lo voleva fare un collegio buono et vi fossero cinquanta scolari; et che l'haveria potuto fare in altri luoghi, ma havea eletto quello per rispetto della città»⁴². Per le stesse ragioni, già da tempo Bologna era sede privilegiata di istituti appositamente riservati a studenti stranieri, come il Collegio di Spagna, fondato tra i primi nel 1364, seguito da quello Ancarano per studenti parmensi (1414) e nel Cinquecento dal Collegio Ungarico (1537) e dal Ferrerio per studenti piemontesi (1541)⁴³.

Pertanto, inopportuna, oltre che tardiva, dovette apparire la richiesta a fine aprile 1587 da parte dei priori di Montalto di trasferire il collegio nella più vicina città di Fermo, a cui il cardinale Montalto oppose un netto rifiuto:

«Io non ho voluto altrimenti far officio con la Santità di Nostro Signore perché trasporti il collegio che fa in Bologna a beneficio di Montalto in Fermo, prima perché già la casa è incaminata in quella città nobilissima et poi perché è altro Studio quello di Bologna, dove si può far maggior profitto che non si faria in Fermo»⁴⁴.

Valutazioni di convenienza suggerivano, inoltre, di utilizzare alcune case già di proprietà di Emilio Zambecari e acquistate nel marzo 1584 da Gregorio XIII⁴⁵ per farne la sede di un collegio della nazione germanica, progetto non più attuato per la morte del papa bolognese. Sisto V aveva quindi già a disposizione degli stabili per il suo collegio, dirottandone la destinazione dagli studenti tedeschi a quelli marchigiani. Alle case Zambecari fa infatti riferimento la prima bolla di fondazione e la successiva presa di possesso da parte del procuratore Mario Casali nel settembre del 1585⁴⁶.

Ma non sarà questa la sede definitiva del collegio sistino: il 1° luglio del 1586, infatti, il papa ne stabiliva la nuova dimora nei locali già adibiti a monastero e

38 AAV, Fondo Borghese, serie III, 108 F-H, c. 257r, lettera del cardinale Giovanni Evangelista Pallotta al vicelegato Camillo Borghese, 3 febbraio 1590 e c. 259r con l'elenco degli *Scolari del Collegio di Monte Alto in Bologna che desiderano pigliare il grado del dottorato*.

39 Castelli 1886, p. 5: oltre alle ragioni evidenziate per la scelta della sede del collegio sistino, l'autore ricorda anche le «grandi relazioni di commercio e affinità di costumi colle città picene».

40 Tempesti 1754, p. 293, come pure citazione successiva.

41 La laurea presso l'Università di Bologna era lo sbocco obbligato, tanto da essere prevista anche un'ammenda per gli inadempienti: Brizzi 1984, p. 130.

42 ASBo, Senato, Carteggi, serie VII, Lettere dell'ambasciatore, 61, Camillo Paleotti al Senato, 7 maggio 1588.

43 Una lista dei collegi fondati a Bologna tra XIII e XVII secolo in Boffito/Fracassetti 1925, pp. 168, 170.

44 AAV, Fondo Confalonieri, 49, c. 46v, lettera del cardinale Alessandro Montalto ai priori di Montalto, 9 maggio 1587. In realtà la volontà di ospitare il collegio sistino era stata espressa dalla stessa città di Fermo, che si era rivolta alla comunità di Montalto affinché mediasse con il papa: Pistolesi 1934, p. 144; Cagni 1988, p. 18.

45 ASBo, Demaniale, Collegio Montalto, 27/7248, Istrumenti e Scritture Diverse (1582-1590), Lib. 4, n. 20: «[...] I detti edifizj antecedentemente furono venduti da Emilio del quondam Paolo Zambecari alla Camera Apostolica per rogito di Carlo Garelli l'anno 1584 5 marzo». Cfr. Cagni 1988, pp. 11-12, che però riporta la data del 5 marzo 1585. L'anno 1584 si ritrova invece confermato anche in Guidicini 1868-1873, vol. 1, 1868, p. 103.

46 Cagni 1988, pp. 13-14. Sul ruolo di viceprotettore del collegio svolto da Mario Casali: *ivi*, pp. 56-57.

ospedale presso la chiesa di Sant'Antonio Abate dei canonici regolari di Sant'Antonio di Vienne in strada San Mamolo (attuale via D'Azeglio, 55), sopprimendone il priorato che vi era associato dal XIV secolo⁴⁷. Forse il cambio di sede era stato addirittura previsto fin dall'inizio: con l'appropriazione degli immobili gregoriani aveva intanto assicurato l'inserimento del suo collegio nella complessa realtà bolognese, spesso in difficile equilibrio con il potere centrale, e in un secondo momento avrebbe potuto procedere alla verifica di una localizzazione più appropriata per il nuovo istituto sulla scena urbana. I dieci mesi intercorsi tra la presa di possesso delle case Zambeccari e la dichiarazione ufficiale della nuova sede costituiscono il tempo minimo per trovare un luogo ritenuto più congruo e, soprattutto, convincere il riottoso Antonio Giavarina, priore della chiesa di Sant'Antonio Abate, che, «se bene non se ne contentava molto», cedesse il suo priorato, «posseduto già gran tempo dalla famiglia de' Giavarini»⁴⁸.

L'investimento di Gregorio XIII non sarebbe comunque andato sprecato: il 14 marzo 1587 Flaminio Zambeccari ricomprava le case dalla Camera Apostolica e il compenso ottenuto fu prontamente investito nel collegio (già in costruzione nella sede definitiva). Non è possibile sapere se così «restasse consolato» anche Flaminio Zambeccari, come auspicato dal legato Caetani in una sua lettera, ma si può presumere che non fosse stato facile condurre in porto l'affare, visto che fu necessaria non solo la mediazione del legato, ma anche quella del granduca di Toscana⁴⁹.

Il repentino cambio di sede è motivato dallo stesso papa: «dictum collegium in alio commodiori loco eiusdem civitatis Bononiensis stabiliendi»⁵⁰. Sulla scorta della testimonianza di Antonio di Paolo Masini, che individuava la primitiva ubicazione del Collegio Montalto nei pressi di porta Galliera, di fronte al complesso agostiniano di Gesù e Maria⁵¹, si potrebbe ipotizzare che l'insoddisfazione papale fosse dovuta alla posizione periferica, lontana dagli altri istituti di istruzione bolognese, cui invece era prossima la nuova postazione⁵². Ma secondo il documento di retrovendita del 1587, le case Zambeccari si trovavano in realtà nei pressi di piazza Malpighi⁵³, in un'area quindi più centrale, vicina al complesso francescano e non lontana né dalla piazza principale né dal Collegio di Spagna. La «comodità» a cui si allude nella bolla doveva quindi riferirsi non tanto alla localizzazione, quanto piuttosto agli stessi stabili, che forse non avrebbero potuto ampliarsi successivamente.

47 La data è ricordata in Masini 1666, p. 63, e riportata poi dagli storici bolognesi successivi, tra cui Guidicini 1868-1873, vol. 3, 1870, p. 110. Tre mesi dopo il papa emana la seconda bolla dedicata al Collegio Montalto, *Cathedram militantis Ecclesiae* (7 ottobre 1586), ratificando il trasferimento dalle case Zambeccari al priorato degli Antoniani: Cagni 1988, p. 16.

48 Vizzani 1608, pp. 130-131, anche per la citazione precedente. Su Giavarina e sul complesso degli Antoniani a Bologna, si veda Cagni 1988, pp. 15-16.

49 FCC, Archivio Caetani, Fondo Generale, 28 febbraio 1587, n. 133603, minuta di Enrico Caetani a Lepido Zambeccari: «Si è contentato Nostro Signore di accettare li 4500 scudi d'oro del Monte della Religione, che il signor Flaminio proponeva per il pagamento della casa, et rimettere conto in me l'effettuazione della vendita [...]. Io per la molta volontà che tengo di satisfar a Vostra Signoria et di servire al Signor Gran Duca che me n'ha scritto con molta caldezza, son disposto di effettuare la pratica per il suddetto prezzo et così spero che presto ella resterà consolata». Le trattative non furono quindi così semplici come supposto in Cagni 1988, pp. 17-18.

50 Citazione dalla bolla *Inter coeteras* (1588), riportato in Cagni 1988, p. 16, nota 29.

51 Masini 1666, p. 64: «Il sudetto collegio [Montalto] fu principiato in Galliera, rincontro alle monache di Gesù Maria, dove si vedono due principij di fabrica poco distante l'uno dall'altro inalzati». Si accenna a un inizio dei lavori nelle case Zambeccari, poi presto abbandonato, anche in Castelli 1886, p. 5.

52 Boffito/Fracassetti 1925, p. 164: si nota la convenienza della sede definitiva, posta in un quartiere che contava diversi collegi, in particolare quello di Spagna.

53 Cagni 1988, pp. 11-12 e nota 18. La collocazione delle case Zambeccari resta comunque incerta: cfr. *ivi*, p. 21, nota 42, in cui si nominano sedi temporanee in via Galliera e in via Cartoleria Vecchia. Su quest'ultima, cfr. nota 129.

54 ASBo, Ambasciata bolognese a Roma, Lettere del Senato all'oratore, 24, lettera degli Assunti delle monache del Corpo di Cristo, 6 settembre 1586.

Nel settembre del 1586, tuttavia, gli ambasciatori bolognesi discutevano ancora sulla opportunità della sede prescelta da Sisto V, facendosi portavoce delle preoccupazioni delle monache del Corpus Domini per l'eccessiva vicinanza da una parte al Collegio di Spagna e dall'altra al Collegio Montalto⁵⁴. Ma l'arrivo a Bologna del nuovo legato Caetani il 7 settembre del 1586, in sostituzione del cardinale Antonio Maria Salviati, e l'ufficiale presa di possesso del sito il 9 ottobre successivo posero fine alla questione⁵⁵.

Attribuzioni a confronto: Domenico Fontana versus Pietro Fiorini

I presupposti confermano, quindi, l'importanza del Collegio Montalto nel programma papale, avvalorata anche dalla costruzione eretta, che viene inclusa da Camillo Borghese tra le «fabriche notabili» della città di Bologna⁵⁶.

È possibile, quindi, che Domenico Fontana sia stato in qualche modo coinvolto nella realizzazione dell'opera bolognese?

Il biografo Giovanni Baglione ne ricorda il ruolo privilegiato svolto nel programma edilizio di Sisto V: «[...] al Fontana [Sisto V] diede la carica di architetto principale di tutte le fabbriche, che far si dovevano in quel pontificato»⁵⁷, testimonianza che trova riscontro nel titolo di «architetto generale», con cui lo stesso Fontana si designa e che ricorre nei documenti coevi⁵⁸. La collocazione geografica del collegio, al di fuori dei confini romani, non costituisce di per sé una discriminante, visto l'accertato coinvolgimento di Fontana nei cantieri marchigiani del papa, oltre che più tardi nella stessa Bologna per le volte della basilica petroniana⁵⁹. È necessario quindi verificare se e a quale grado il suo intervento possa essersi concretizzato, da semplice attività di consulenza per controllare la fattibilità dell'opera a progettista dell'edificio papale.

Una fonte finora trascurata dagli studi sul Collegio Montalto è proprio il volume scritto dallo stesso Fontana: *Della trasportatione dell'obelisco Vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore papa Sisto V fatte dal cavallier Domenico Fontana architetto di Sua Santità. Libro primo*, pubblicato a Roma nel 1590⁶⁰. L'autore cita due volte l'opera bolognese: la inserisce all'inizio del volume nel sintetico elenco in cui riporta le «fabriche fatte e che farà Nostro Signore»⁶¹; e più avanti ne fornisce una succinta descrizione:

«Nella città di Bologna ha fabricato un collegio per Marchiani, dove hanno aiuto di spese e libri per studiare lo spatio di sette anni, e l'ha dotato di presso dodici mila scudi d'entrata, & vi stanno trenta scolari commodissimamente sino al presente, e detto luogo è fornito d'officiali, servitori e ministri a quanto bisogna per commodità & aiuto degli studenti»⁶².

55 L'evento è già ricordato in Masini 1666, p. 64; per ulteriori precisazioni cfr. anche Cagni 1988, pp. 16–17.

56 AAV, Fondo Borghese, serie I, 380 A, c. 30r, lettera del vicelegato Camillo Borghese al cardinale Montalto, aprile 1589.

57 Baglione 1642, p. 84.

58 Fontana 1604, fol. 1v. Cfr. anche Nicoletti 2019, p. 178.

59 L'Avviso del 4 novembre 1587 ricorda, ad esempio, l'apposito viaggio nelle Marche: «Dal ritorno qua del cavalier Fontana si è cavato gli ordini dati in Montalto, in Loreto et nel borgo da farsi di là a Recanati, di strutture et edifici bellissimi»: BAV, Urb. lat. 1055, c. 468r, già riportato in Lerza 2012, p. 22. Sul consulto fornito assieme a Giacomo Della Porta per le volte in costruzione della Basilica di San Petronio, si veda Nicoletti 2017.

60 La successiva edizione del 1604 comprende anche il *Libro secondo in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in Roma, et in Napoli, dal cavalier Domenico Fontana*, in cui però trovano spazio solo le opere romane e napoletane. Sulle due edizioni: cfr. Lenzo 2011, in particolare pp. 274–281.

61 Fontana 1590, fol. 3v; sul collegio nell'elenco che segue: ivi, fol. 4r, n. 31: «E fuori di Roma nel medesimo tempo ha fatto un collegio de Marchiani a Bologna».

62 Fontana 1590, fol. 103r.

Come si vede, non viene specificata l'attribuzione, che potrebbe però intendersi sottintesa visto il titolo del volume. Sulla paternità delle opere presentate è lo stesso Fontana a insistere nell'introduzione del Libro secondo: «Havendo io nell'anno 1590 mandato in luce il modo che tenni nel trasportar il grande obelisco Vaticano, [...] con molte altre fabbriche fatte fare da me per ordine di papa Sisto quinto, come suo architetto generale»⁶³.

In effetti, il Collegio Montalto non è l'unica opera di cui non venga ulteriormente ricordata l'attribuzione, questione che passa in secondo piano rispetto ai meriti riconosciuti al committente che «nel breve spatio di quattro anni [...] habbi finito tante fabbriche famose & ediftij maravigliosi, e tante incominciate, che ascendono al numero di trentacinque, le principali»⁶⁴.

Delle trentacinque fabbriche sistine, solamente sette sono corredate da Fontana dell'indicazione dell'artefice, senza mai però nominare i numerosi operatori coinvolti nelle imprese papali⁶⁵. Non può, ovviamente, mancare l'attribuzione dell'impresa dell'obelisco, di cui Fontana si riconosce tutti i meriti sia di ideazione che di successiva esecuzione: «Nostro Signore ordinò ch'io solo dovessi dar principio all'opera & eseguire la mia intentione»⁶⁶. Gli altri casi in cui l'architetto sottolinea il suo intervento sono: il trasporto della cappella del Presepe⁶⁷, degli obelischi in piazza San Giovanni in Laterano⁶⁸ e in quella del Popolo⁶⁹ e, infine, del gruppo dei Dioscuri nella piazza del Quirinale⁷⁰. Le ulteriori due attribuzioni riportate nel volume costituiscono, invece, delle significative precisazioni, in quanto l'autore chiarisce trattarsi di opere riconducibili ad altri architetti: la cupola di San Pietro in Vaticano a Giacomo Della Porta⁷¹ e l'acquedotto di Civitavecchia a suo fratello Giovanni⁷².

Non riportando, invece, ulteriori indicazioni sulle altre opere, Fontana sembrerebbe lasciar intendere il suo intervento. Tuttavia, la presenza nell'elenco sistino di un'opera realizzata da un altro architetto, non segnalato dal ticinese, riapre la questione. Si tratta della chiesa di San Girolamo degli Schiavoni⁷³, che, come ricordava già il cardinale Alessandro Montalto, sarebbe da ricondurre a Martino Longhi il Vecchio:

63 Fontana 1604, fol. 1v.

64 Fontana 1590, fol. 3v. Nella descrizione delle fabbriche che segue, l'autore non rispetta rigorosamente l'elenco iniziale: al ponte al Borghetto, ad esempio, che è l'ultimo della lista, non viene dedicato alcun accenno (ne parlerà nell'edizione successiva: Fontana 1604, foll. 20v-22r), mentre alla fine del volume inserisce la tavola relativa al portale del palazzo della Cancelleria, che non compare nell'elenco (Fontana 1590, fol. 105r).

65 Si fanno solo generici riferimenti all'abbondanza di manodopera impiegata per portare a termine i cantieri più complessi, come quello dell'Acqua Felice (Fontana 1590, fol. 54r) e della cupola di San Pietro (ivi, fol. 101v).

66 Fontana 1590, fol. 5v.

67 Fontana 1590, fol. 50r: «Volle dunque Nostro Signore dentro alla sopranominata capella così ricca & adorna far trasportare quella del Presepio, tanto devota & antica, per il che ordinò ch'io la dovessi levare tutta intiera dal luogo proprio, [...] commettendomi ch'io vi usassi esquisita diligenza e cura in esequire e portarla a salvamento al luogo deputatole».

68 Fontana 1590, fol. 70v: «alli vinti di detto mese [febbraio 1587] Sua Santità commesse a me che la facessi cavar del sudetto luogo [...] e la dovessi condurre alla prenominata chiesa di San Giovanni Laterano & ivi drizzarla».

69 Fontana 1590, fol. 75r: «Piacque dunque alla Santità di Nostro Signor d'ordinarmi l'anno dell'ottant'otto ch'io dovessi condurre l'altra guglia minore, trovata nel sopranominato Cercchio, alla piazza della Madonna del Populo [...] e quivi drizzarla».

70 Fontana 1590, fol. 100r: «Di più m'ha fatto trasportare li cavalli di Prasitele e Fidia, tutti guasti e rosi dall'antichità, in luogo più nobile dirimpetto all'imboccatura di strada Pia».

71 Fontana 1590, fol. 101v: «di questa non ne starò a dir altro, per esser nota a tutti per la sua mirabil grandezza, & n'è architetto meser Giacompo della Porta».

72 Fontana 1590, fol. 103v: «Nostro Signore, superando tutti gli impedimenti e non perdono a spesa di sorte alcuna, v'ha fatto condurre gran copia d'acqua di lontano sei miglia per un condotto sotto terra, e l'architetto è stato messer Giovanni Fontana, mio fratello».

«[...] messer Martino Longo, architetto, che per le molte fabbriche importanti che ha condotte et conduce di continuo con la sua lode in diverse parti, et particolarmente in Roma et nel Vaticano, si è acquistato nome di valentissimo et giudiciosissimo nella professione, come particolarmente ha fatto questi dì nella chiesa di San Hieronimo degli Schiavoni, quasi prima finita che principiata da lui»⁷⁴.

Infatti, aperto il cantiere nel giugno del 1588, già nel marzo del 1590 si procedeva alla redazione della «misura et stima di tutta la nuova fabrica», di cui si precisa appunto che era stata condotta «sotto il governo di messer Martino Longo architetto di detta fabrica». L'unico coinvolgimento di Domenico Fontana, segnalato dalla documentazione, si limiterebbe quindi alla sottoscrizione, assieme al misuratore camerale Prospero Rocchi, della misura e stima del lavoro svolto e delle spese effettuate⁷⁵. All'attento Giovanni Baglione non era, in effetti, sfuggito il ruolo preminente di Longhi, pur rimarcando che si trattava dell'unica eccezione fra le opere promosse da Sisto V: «L'architetto che la pose in opera [obelisco Flaminio], come era di tutte le fabbriche, fu il Fontana, eccetto che della chiesa di San Girolamo a Ripetta, fatta edificare per la natione schiavona [...], la quale fu disegno di Martino Lunghi vecchio, architetto lombardo»⁷⁶. Tuttavia negli studi più recenti si è assegnato il disegno della finestra centrale della facciata proprio a Fontana⁷⁷, che si occupa forse della revisione del progetto longhiano (oltre che dei lavori in cantiere), giustificando così almeno in parte l'inserimento nel volume senza precisarne l'attribuzione.

L'ipotesi di una implicita auto-attribuzione di Fontana del Collegio Montalto si scontra però con quella di Pietro Fiorini, a cui, in genere, è stato assegnato l'edificio. Nella «scrittura» in cui «si contengono le fabbriche che io Pietro Fiorini ò fatto fare mentre sono stato architetto del illustrissimo Senato di Bologna e prima»⁷⁸ è elencato, infatti, anche il Collegio Montalto: «Io Pietro Fiorini feci anco fare la fabrica del colegio Mont'Alto in Santo Mamolo soto il pontificato del papa Sisto quinto et era ligato Enrigho cardinale Gaetano»⁷⁹. Scorrendo il manoscritto, si può notare che in alcuni casi l'architetto bolognese ha anche precisato il ruolo di progettista ricoperto nella realizzazione dell'opera, come nel caso della cappella di Santa Maria dei Bulgari nel palazzo dell'Archiginnasio: «Io Pietro Fiorini feci fare la capela di signori Caldarini nelle scole [...] et io fui l'architetto et feci il disegno del lavoro de stuco»⁸⁰, precisazione, invece, assente nel riferimento al collegio sistino.

73 La chiesa è riportata al numero 12 dell'elenco all'inizio del volume (Fontana 1590, fol. 4r), cui segue più avanti la descrizione (ivi, fol. 100r): «Inoltre Nostro Signore ha fatto fabricar da fondamenti la chiesa di San Girolamo de' Schiavoni a Ripetta & fattola collegiata, della quale mentre egli fu cardinale era titolare».

74 Trascritto in Gaye 1840, p. 508.

75 Sulla chiesa di San Girolamo, attribuita in base alla documentazione a Longhi il Vecchio, si vedano Caperna 1989; Lerza 2002, pp. 142, 184–186, nota 54 (da cui sono tratte le citazioni della misura e stima del 1590); Gudelj 2015; Gudelj 2020.

76 Baglione 1642, p. 36.

77 Santucci 2014; Gudelj 2015, p. 305.

78 Il manoscritto autografo, compreso nella cosiddetta *Raccolta Fiorini*, è conservato in AGABO, Raccolta Breventani, scansia G1, cart. VIII, fasc. 1, *In questa scrittura* [...]. Il documento è stato analizzato e parzialmente trascritto in Zucchini 1954–1955. Sull'intera raccolta, comprendente oltre all'elenco delle opere realizzate, anche indicazioni progettuali e numerosi disegni: Balboni 2019.

79 AGABO, Raccolta Breventani, scansia G1, cart. VIII, fasc. 1, *In questa scrittura* [...], c. 45v. Cfr. trascrizione in Zucchini 1954–1955, p. 71 e in Balboni 2019, p. 41.

80 AGABO, Raccolta Breventani, scansia G1, cart. VIII, fasc. 1, *In questa scrittura* [...], c. 44r. Citazione anche in Balboni 2019, p. 41.

In effetti, il coinvolgimento di Pietro Fiorini trova riscontro nel noto contratto stipulato il 23 gennaio 1587 dal cardinale Caetani alla vigilia dell'apertura del cantiere⁸¹:

«Si dichiara per il presente scritto come monsignore illustrissimo et reverendissimo il cardinale Caetano, legato di Bologna, elegge per capomuratore mastro Francesco Guerra per la fabrica nel sito et casa di Santo Antonio in San Mamolo in Bologna, qual fabrica devrà servire per il Collegio Mont'Alto, da erigersi dalla Santità di Nostro Signore papa Sisto quinto, contentandosi detto monsignor illustrissimo legato che Francesco Guerra suddetto possa elegerne uno o più compagni a detta impresa, [...] et similmente si obligarono d'osservare tutto quello gli sarà designato di giorno in giorno da messer Pietro Fiorini, architetto pubblico, et sopra ciò deputato da Sua Signoria illustrissima, al quale il Guerra si obligarà d'ubedire, come anco li altri compagni, se ne havrà, et, quando facessero in contrario all'ordinatione di detto architetto, essi siano tenuti a rifarlo nel modo che egli li mostrerà, secondo la forma del disegno fatto sopra ciò».

È sulla base di questo documento che la storiografia ha attribuito l'opera ai due architetti bolognesi, Pietro Fiorini e Francesco Guerra⁸². Il contratto è chiaro nella distinzione dei ruoli, individuando Guerra come capo muratore del cantiere, a cui viene affidata l'esecuzione dell'opera, e Fiorini come direttore dei lavori, a cui si demanda di seguire quotidianamente l'andamento delle fasi operative, fornendo istruzioni alle maestranze e compilando il *libro della fabrica*, in cui segnare tutte le misure relative alle parti demolite, alle fondazioni, agli eventuali «appontellamenti» e con cui, inoltre, «dare conto all'architetto delle materie, che venivano a detta fabrica, come di pietre, masegne, sassi, gesso, calcina, legnami et simili cose, et di quelle ne faccia il soprastante mentione nel libro di sua mano, nominando sempre chi avrà mandato la robba et la persona che l'havrà condotta». Pur precisando numerosi dettagli, il contratto accenna soltanto rapidamente al progetto di riferimento, «il disegno fatto sopra ciò», che i muratori si impegnano ad eseguire, senza però specificarne l'autore.

Il cantiere

Nei registri della Tesoreria provinciale di Bologna si riportano tutti i pagamenti effettuati dal depositario Mario Scappi⁸³, previa autorizzazione prima del legato Caetani e poi dei vicelegati Dandini e Borghese. Nella gestione finanziaria del cantiere è coinvolto anche il cancelliere Giovanni Maria Monaldini, figura centrale dell'amministrazione pontificia⁸⁴, registrato fra i conti della Tesoreria «per libri che a compri per tenere conto di detta fabrica»⁸⁵.

81 ASBo, Demaniale, Collegio Montalto, 99/7320, Miscellanea (1590–1778), fasc. 2, 23 gennaio 1587, cc. 2r–3v, di cui si riporta qui in parte la trascrizione (oltre alle successive citazioni). Cfr. anche Cagni 1988, pp. 19–20, con parziale trascrizione alla nota 40.

82 Le altalenanti attribuzioni sono ricordate in Gardi 1985, pp. 46 e 78–79, nota 155.

83 ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, *Depositeria di Bologna 1585, 1586, 1587, 4m 1588 di M. Mario Scappi*; ivi, reg. 26, *Depositeria di Bologna 1588–1590*; ivi, reg. 27, *Conto de Signori de Scappi Depositari della Camera in Bologna 1590* (per gli anni sistini consultati).

84 Sul ruolo di primo piano di Monaldini negli anni in cui ricopre la carica di cancelliere (1577–1605), con importanti incarichi anche durante il papato sistino, si veda Gardi 2015, pp. 103–110.

85 ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, c. 94: il pagamento è datato 17 febbraio 1587.

86 ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, c. 94.

Il giorno successivo alla stipula del contratto con Guerra, il 24 gennaio 1587, viene annotato il primo pagamento «a bon conto de pietre, copi et altre sorte de lavori»⁸⁶, che preannuncia l'apertura ufficiale dei lavori, il 26 gennaio⁸⁷. Dalla fitta lista dei pagamenti emerge l'immagine di un cantiere vivacizzato dalla presenza di numerosi operatori, che, oltre a garantire, secondo le intenzioni della committenza, la celerità dell'esecuzione, ne dichiarano, in effetti, la matrice bolognese. Vi si ritrovano coinvolti i più importanti artefici del panorama architettonico cittadino di fine Cinquecento, a partire, naturalmente, da coloro che sono citati nel contratto del 23 gennaio.

In primis Francesco Guerra, che Masini annovera fra gli «artefici della scuola di Bologna» come esperto di fontane⁸⁸ e Oretti ricorda come architetto insigne e rinomato⁸⁹. Risulta coinvolto in diversi cantieri cittadini in ruoli che ne denotano la perizia tecnica: nel 1586 il Senato lo aveva nominato capomastro per il restauro delle mura cittadine⁹⁰; nel 1587 compare tra i firmatari che sottoscrivono le risoluzioni per la costruzione delle volte della Basilica di San Petronio e più tardi, nel 1594, segue i lavori di ristrutturazione di Palazzo Legnani⁹¹. Nei registri di pagamento del collegio è citato a partire dal 23 febbraio 1587, ma a riscuotere a suo nome si presentano in genere Giulio Andreoli, Alessandro Lanfranchi e più tardi anche suo figlio Gabriele Guerra⁹², con cui aveva costituito una compagnia d'impresa per l'esecuzione dei lavori, come previsto dal contratto.

Pietro Fiorini (1539–1629), uno dei più prolifici e apprezzati architetti bolognesi a cavallo fra XVI e XVII secolo sia nell'ambito dell'architettura ecclesiastica sia civile, nel 1583 era stato eletto architetto pubblico del Senato⁹³, carica che ricopriva al momento del suo coinvolgimento nel cantiere del Collegio Montalto. Segnalato come «architetto della fabrica», nei registri della Tesoreria bolognese vi compare soltanto due volte: il 3 novembre 1587 e il 20 dicembre 1588 «per resto et intiera merzede della faticha usata intorno a detta fabrica»⁹⁴.

Giulio Torri, come si specifica nei registri, è il soprastante della fabbrica, retribuito con uno stipendio di 16 lire al mese, e si occupa principalmente del rifornimento dei materiali (calce, materiale lapideo, gesso, sabbia ...), oltre che «per pagare diverse cose per servizio di detta fabrica»⁹⁵. Talvolta viene sostituito

87 La data, ricordata già in Masini 1666, p. 64 e riportata dalla storiografia successiva, trova conferma documentaria segnalata in Cagni 1988, pp. 19–20, nota 39.

88 Masini 1666, p. 622: «Fece il Collegio Mont'Alto in strada San Mamolo e fu mirabile nel far fontane, e fece quelle del palazzo Guastavillani a Barbiano». Su quest'ultimo intervento: Matteucci Armandi 1999, p. 365.

89 Marcello Oretti, *Le pitture nelle chiese della città di Bologna descritte da Marcello Oretti nell'anno 1767*, in BCABO, ms. B 30, c. 180, che gli attribuisce il collegio sistino, citazione già in Boffito/Fracassetti 1925, p. 164. Pierguidi 2008, p. 30, ipotizza una parentela con il pittore modenese Giovanni Guerra, stretto collaboratore di Domenico Fontana nei cantieri sistini.

90 Come ricorda Antonio Francesco Ghiselli, *Memorie antiche manoscritte di Bologna raccolte et accresciute sino a' tempi presenti*, in BUB, ms. 770, vol. XVIII, c. 173.

91 Sul suo coinvolgimento nella questione delle volte di San Petronio: Nicoletti 2017, pp. 60, 69; su Palazzo Legnani Pizzardi: Marchetti/D'Onofrio 1991.

92 Si riportano pagamenti a Guerra in tutti e tre i registri della Tesoreria bolognese (fino al 1590); in particolare, per i nominativi citati, si vedano ad esempio: ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, cc. LXLVIII, 128; ivi, reg. 26, cc. 34, 43.

93 Sulla ricca attività bolognese di Fiorini, entro la quale si segnalano in particolare i progetti per il complesso di San Michele in Bosco (1587–1616), per la cattedrale di Bologna (1599) e la chiesa di San Barbaziano (1608–1612), si rimanda a Marchi 1997; Ceccarelli 2003, p. 340; Righini 2004; Balboni 2019, con bibliografia precedente (ivi, pp. 57–58, nota 7) e in cui si ricorda la significativa offerta a Fiorini da parte del duca di Mantova, Guglielmo Gonzaga, per la nomina ad architetto di corte, rifiutata però dal bolognese (ivi, pp. 52–53); Balboni 2021; Incerti/Foschi 2021.

94 ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, c. 135; ivi, reg. 26, c. 26.

95 Il suo nome («Julio dalla Torre») compare in tutti e tre i registri della Tesoreria sistina, a partire dal 27 gennaio 1587: ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, c. 94; sullo stipendio mensile: ivi, reg. 25, c. 114; la citazione riportata: ivi, reg. 26, c. 54.

dal figlio Lorenzo nella riscossione dei pagamenti⁹⁶. Pur essendo un altro artefice di rilievo nel panorama bolognese, legato alla cerchia di Domenico Tibaldi, la sua attività è in gran parte ancora oscura⁹⁷, così come quella di Giovanni Battista Ballarini⁹⁸, segnalato nei registri di pagamento alla data del 4 novembre 1587 «per sua recognicione per avere fatto molti disegni per detta fabrica»⁹⁹. Il suo intervento si lega probabilmente al suo stretto legame con Fiorini, essendo suo collaboratore in qualità di architetto del Senato, per cui redige evidentemente anche i disegni esecutivi del collegio da mostrare alle maestranze¹⁰⁰.

Nel cantiere sistino non potevano poi mancare i cosiddetti Terribilia, che qui sono rappresentati da Giovanni, uno dei numerosi membri dell'attiva impresa edile della famiglia Morandi: presumibilmente figlio del muratore Bernardino e fratello e zio rispettivamente dei ben più noti Antonio e Francesco, che a quel tempo era, tra l'altro, l'architetto della Fabbrica di San Petronio¹⁰¹.

Il Giovanni «Tribilia» presente nel cantiere del Collegio Montalto viene pagato diverse volte per la fornitura di «legnami e pietre»¹⁰², testimoniando quindi un'altra attività dell'impresa di famiglia, collaterale a quella dell'edilizia e legata alla fornitura di materiali edili, non inusuale fra i mastri imprenditori, come ad esempio Giovanni Fontana, che possedeva carri e bestiame per il trasporto via terra¹⁰³ e barche per il trasporto via mare¹⁰⁴.

Associato a Giovanni Terribilia, nel cantiere del Collegio Montalto compare anche Giovanni «Triachino»¹⁰⁵, esponente di un'altra ramificata famiglia attiva nell'edilizia bolognese, documentata dagli anni Trenta del Cinquecento. Diversi suoi componenti si erano specializzati nel rifornimento di materiali da costruzione, spesso a supporto di Bartolomeo, il personaggio di spicco della famiglia¹⁰⁶.

96 Giulio è figlio di Lorenzo, come si specifica nel primo pagamento, e ha a sua volta un figlio di nome Lorenzo, che compare a partire dal 9 maggio 1587 in: ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, cc. 94, CV.

97 Riferimenti sull'opera di Torri (a Bologna gli vengono attribuiti la chiesa di Santa Cristina e il monastero di San Procolo) in Pascale Guidotti Magnani 2019.

98 Torri e Ballarini sono indicati tra gli artefici bolognesi meno noti in Ceccarelli/Lenzi 2011, p. 11. La storiografia tradizionale (già Masini) ricorda Ballarini come architetto del Senato e gli assegna la chiesa di Santa Maria delle Vergini, detta della Santissima Trinità, e la chiesa di San Benedetto, oltre alla «sua casa d'architettura bizzarra, nella quale si numerano circa 300 finestre [...] e vi sono alcune scale doppie e curiose»: Masini 1666, pp. 39, 85, 625. Si veda anche Trier 1992.

99 ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, c. CXXXV.

100 Gardi 1994, p. 279: si fa notare che nel cantiere del Collegio Ballarini è in posizione subordinata rispetto a Fiorini.

101 Sui Terribilia, in particolare su Antonio, si vedano Rubbi 2010, pp. 123–143; Ceccarelli 2011; su Francesco: Fontana 2012; sul suo impegno per la costruzione delle volte della Basilica di San Petronio si veda da ultimo Nicoletti 2017.

102 ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, c. LXLVIII: primo pagamento del 7 aprile 1587, cui seguono diversi versamenti successivi, fino all'ultimo individuato del 16 gennaio 1589 (ivi, reg. 26, c. 29). Oltre a quelle di Terribilia si registrano anche altre forniture di legname.

103 Diverse le attestazioni, tra cui quella in Bertolotti (1886) 1974, p. 11: nel 1583 le sue carrozze trainate da bufali riforniscono di travertino il cantiere del collegio del Gesù a Roma.

104 Fontana possiede due barche, con cui nel 1589 rifornisce di legname i cantieri sistini, come si ricava dal documento inedito: AAV, Fondo Confalonieri, 51, c. 97v, lettera del cardinale Alessandro Montalto al nunzio di Napoli, Marcantonio Bizzoni (1° maggio 1589), in cui il cardinale lamenta il blocco delle barche a Porto Ercole, sollecitando la mediazione del nunzio presso il viceré di Napoli.

105 È stato rintracciato in associazione a Giovanni Terribilia nel cantiere del Collegio Montalto (13 ottobre 1587) e con Francesco Terribilia nel cantiere della cisterna nel palazzo del Legato (6 novembre 1587): ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, cc. CXXVIII e 144.

106 Su Bartolomeo Tassi (detto Triachini) e sugli altri membri documentati della sua famiglia: Ravaioli 2011 e Ravaioli 2019.

Le caratteristiche evidenziate dalle imprese edili dei Terribilia e dei Triachini, composte da numerosi membri specializzati in differenti mansioni, richiamano le medesime modalità imprenditoriali messe in atto dai Fontana a Roma e non stupisce che per entrambe le famiglie si sospetti un'origine lombarda¹⁰⁷.

Tra i pagamenti effettuati da Scappi se ne registra anche uno a favore di Nicolò Donati («Nicolò di Donatti») «a conto dei suoi lavorieri di masegna»¹⁰⁸, con tutta probabilità identificabile con il tagliapietre attivo in importanti cantieri bolognesi, in particolare nel convento di San Giovanni in Monte, in Palazzo Caprara e nella cattedrale¹⁰⁹.

La calcina è indubbiamente il materiale più richiesto in cantiere, consegnata da numerosi operatori dei dintorni¹¹⁰, tra cui spicca anche il nome di una donna, Lucrezia Casappi (con il suo «agente» Stefano Zagnoni)¹¹¹; poi le assi di «fioppa» (pioppo)¹¹², il gesso¹¹³, le pietre, tra cui sono inclusi i laterizi riforniti dai fornaciai¹¹⁴, comprendenti le «1200 prede tonde da pilastri»¹¹⁵, e la masegna. Nei «lavorieri di masegna», oltre a Donati, sono impegnati i due tagliapietre Riniero Saccomanni e Pietro Antonio Bonizzo, che lavorano insieme ad esempio nella realizzazione delle «arme papaline da porsi in detta fabbricha»¹¹⁶; ai tre scalpellini si devono anche i portali lapidei degli ambienti interni, su cui è incisa la scritta «Sixtus V Pont. Max»¹¹⁷. I «lavorieri di legname» sono affidati al falegname Giovanni Giorgio di Forti e a suo figlio Ercole¹¹⁸; i ferramenti sono invece forniti da

107 Ravaioli 2011, p. 62.

108 ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, c. 135. La *masegna* (o *macigno*) è un'arenaria locale, facilmente lavorabile e utilizzata in genere per le membrature architettoniche o per gli elementi decorativi: Scannavini 1996, p. 79.

109 Si tratta di un altro artefice bolognese attivo in quegli anni, su cui si hanno solo notizie frammentarie. Riferimenti in Antinori 1995, pp. 295, nota 38, 298, 302–303, 308; Foschi 1996, p. 159; Ceccarelli 2003, p. 341.

110 I nominativi riportati nei registri della Tesoreria bolognese sono i seguenti: Bastiano Burta-lotto, Bastiano Busoni, Giovanni Castelani, Bastiano Castellaro (con Matteo Pagano), Giovanni Chiericho, Bernardino di Donini, Alberto e Bastiano di Fabri detto il Gavano (il Guanto), Lucha e Gironimo Fantazino, Bastiano di Lelli di Villa Fontana, Domenico Gotti, Luca di Grassi di Varignana, Luca e Tomaso Mariani, Tomaso Pagnani, Simone Sacho, Francesco Scalorbo, Piero Scarsella, Giulio Tagliacane di Sesto, Girolamo Tomba, Iacomo dal Trebo, Alberto Turchetto.

111 ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, c. CXVIII.

112 Rifornite da Domenico Raibulino, Alessandro Cantello, Simone Cheletti, Iacomo Borgongioni, Marcho Antonio del Pino, Piero Antonio Roncara, Annibale Balotta e Girolamo Giraldi, Vincenzo Belvederi: ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, cc. 94, 98, 105, 111, CXVIII, CXXII, 128, CLVIII.

113 Fornito dal *gesarolo* Andrea di Lazari, come si indica in ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 26, c. 26. Sul gesso macinato ampiamente usato nei cantieri bolognesi, si esprime favorevolmente Camillo Borghese, prendendo ad esempio proprio il collegio sistino: «[...] Molte fabbriche notabili di questa città, et fra l'altre il Collegio di Montalto, sono state fatte col gesso macinato et non si vede niuno mal effetto» (AAV, Fondo Borghese, serie I, 380 A, c. 30r, lettera del vicelegato Camillo Borghese al cardinale Alessandro Montalto, aprile 1589).

114 Nei registri della Tesoreria bolognese si riportano i nomi di Antonio Dalla Noce, i fratelli Domenico Maria e Marco Antonio di Rossi, i fratelli Antonio e Alessandro Miglioni, i fratelli Ercole e Giovanni Paolo Calcinardi, si vedano ad esempio: ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, cc. 94, 98, CXXXV; ivi, reg. 26, cc. 26, 29.

115 Pagate a Giovanni Megiadri: ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, c. CXXXV.

116 Saccomanni è presumibilmente lo stesso scalpellino che tra fine Cinquecento e inizio Seicento lavora nel monastero di San Michele in Bosco: Malaguzzi Valeri 1899, p. 217. Nei registri della Tesoreria sistina il suo nominativo e quello del suo compagno sono riportati in vario modo: Iacomani, Sachomani; Munizzi, Bunizo, Bunazzi; si vedano ad esempio: ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, cc. LXLVIII, CXI, 118.

117 Le scritte che rimandano al committente sono ricordate in Boffito/Fracassetti 1925, p. 167.

118 Si veda ad esempio: ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, c. CXVIII.

Alberto Providoni¹¹⁹, mentre per le finestre si interpellano i magnani Bastiano e Alberto Virilli¹²⁰, a cui si aggiungono ancora gli interventi di altri operatori nelle varie fasi dei lavori.

Da alcuni pagamenti si può desumere l'andamento del cantiere: in particolare, la sistemazione della facciata doveva procedere speditamente, sfruttando in parte le murature preesistenti¹²¹, se già il 15 luglio 1587 veniva pagato l'indoratore «Paullo Spinelli [...] per avere indorato l'arme papaline»¹²². Inoltre, già il mese prima, il 6 giugno, compare il nome del pittore Giovan Battista Cremonini, che verosimilmente si occupò della sua decorazione¹²³. I registri sistini attestano quindi l'intervento inedito di un altro artista di spicco della Bologna di fine Cinquecento: il pittore, originario di Cento e formatosi poi a Bologna, dove conduceva un'efficiente bottega, era molto apprezzato dalla committenza locale e dei dintorni (Parma, Modena, ducato della Mirandola), in particolare per la sua abilità e velocità di decoratore, oltre che per la sua economicità, «lavorando ad ogni prezzo e ben presto»¹²⁴, doti che certamente gli valsero l'incarico papale. Anche se le commissioni che precedono il collegio sono ancora poco note, l'importante ciclo decorativo che Cremonini realizza in Palazzo Riario (oggi Sanguinetti) nel 1569 ne attesta il successo già negli anni pre-sistini¹²⁵, testimoniando ancora una volta la scelta da parte dell'*entourage* papale di un artista di riferimento nel contesto cittadino.

A preannunciare l'imminente apertura del collegio, avvenuta il 3 novembre del 1587, compaiono i compensi per la consegna di «24 letiere e 24 quadretti», per «telle e altre biancherie» e il pagamento al magnano Giovanni Piero di Fabri per «chiave, chiavature et altri lavorieri»¹²⁶. Parallelamente si sbrigavano le questioni amministrative: la nomina dei primi scolari approvati dal papa e l'invio di Pier Giorgio Camagna per «pigliarne la cura»¹²⁷, giusto in tempo per la cerimonia di inaugurazione, presenziata dallo stesso Caetani, ultimo compito

119 Compare assieme ai suoi compagni Tomaso dalle Mane e un certo Ambrogio; suo parente è presumibilmente Giovanni Pietro Providoni, che fornisce al cantiere «sette squadri». Cfr. ad esempio: ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, cc. CV, CXXII; ivi, reg. 26, c. 54.

120 ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, cc. 114, CXVIII, 122, 135.

121 Tuttora sono visibili sulla facciata dell'edificio rilevanti frammenti medievali, rinvenuti negli anni Cinquanta del Novecento durante i lavori di rifacimento dell'intonaco e datati al XIII e XIV secolo: Righi 1956. Sull'area su cui sorge il complesso, occupata già dall'età romana: Boffito/Fracassetti 1925, pp. 162–163.

122 ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, c. 118. Seguirà poi il 7 agosto un altro pagamento allo stesso Spinelli per aver indorato gli stemmi e l'iscrizione (ivi, reg. 25, c. 122).

123 Si sono individuati quattro pagamenti a favore di Cremonini «a bon conto dei suoi lavorieri» (senza ulteriori precisazioni) fino al 20 novembre 1587: ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, ivi, reg. 25, cc. 111, CXVIII, CXXII, 145. Sulla decorazione della facciata si veda più avanti.

124 Su Cremonini: Benassati 1984; Fortunati 2009; Clerici Bagozzi 2011, in cui si ricorda la citazione, sopra riportata, di Malvasia (ivi, p. 307, nota 29). Efficace ritratto in Ferrario 1823, vol. 3, parte 2, p. 756: «[...] istruito nelle regole della prospettiva e sufficiente pratico in genere di statue, di figure, d'istorie e di quanto altro può dar amenità ad una facciata, ad un teatro».

125 Oltre al ciclo di Palazzo Sanguinetti (fregio nel salone), altri interventi decorativi che precedono o che affiancano quello sulla facciata del Collegio Montalto si hanno nella cattedrale (1584–1593) e nel complesso di San Michele in Bosco (1587–1603). La sua ricca produzione in palazzi e case bolognesi è andata comunque in gran parte distrutta: Fortunati 2009, p. 50.

126 ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, cc. 120, 135. Sull'apertura del collegio cfr. Cagni 1988, pp. 20–21.

127 AAV, Fondo Confalonieri, 49, cc. 137v (nomina degli scolari, 22 ottobre 1587), 191v («Havendo la Santità di Nostro Signore deputato messer Giorgio Camagna al governo del suo Collegio di Montalto in cotesta città, se ne viene hora per pigliarne la cura; così piaccia a Vostra Signoria illustrissima di farlo introdurre et di ordinar' che gli sia consegnato il luogo et quanto farà bisogno, prestandogli in ciò ogni favor et aiuto [...]»), lettera del cardinale Alessandro Montalto a Enrico Caetani, 28 ottobre 1587).



1 Disegno del Collegio Montalto e dell'adiacente chiesa di Sant'Antonio Abate a Bologna. ASBo, Demaniale, Collegio Montalto, 112/8775, tav. 2 (foto ASBo)

ufficiale svolto prima della sua definitiva partenza da Bologna il giorno dopo, il 4 novembre 1587¹²⁸. In realtà, l'apertura del collegio non coincise con la fine dei lavori¹²⁹: si continuerà a lavorare ancora per diversi anni sia sul fronte organizzativo¹³⁰ sia soprattutto sulla fabbrica, che, sebbene più a rilento, proseguirà per tutto il pontificato sistino e oltre (1599)¹³¹.

Tuttavia, l'emanazione della bolla definitiva relativa al Collegio Montalto del 17 novembre 1588 non mancava di enfatizzare quanto realizzato: «ipsiusque prioratus Sancti Antonii in Meditullio dictae civitatis Bononiae consistentis aedes et aedificia iam pridem iussu nostro a fundamentis eleganti ac sumptuoso opere pro dicto Collegio Montis Alti [...] restaurata et accomodata existant»¹³².

I modelli per la facciata e la genesi progettuale

Una preziosa testimonianza che può far luce sulla genesi progettuale del Collegio Montalto è un disegno databile alla fine del Cinquecento¹³³ (figg. 1, 2), che mostra l'originaria articolazione della facciata principale dell'edificio. La caratteristica che la contraddistingue è la contaminazione tra architettura reale e architettura dipinta, come descritto più tardi da Oretti: «Nella facciata eranvi dipinte belle statue rappresentanti virtù e ritratti de' filosofi e poeti antichi [...]»¹³⁴. Arricchendo il semplice impianto, disposto orizzontalmente su sette campate e verticalmente su tre livelli con il piano terra porticato ad arcate su colonne, piano nobile con finestre impostate direttamente sulla fascia della trabeazione e finestre del sottotetto sulla cornice marcapiano, la decorazione dipinta diventa l'elemento caratterizzante del progetto.

Il fronte porticato contribuisce a denunciare la funzione di struttura ricettiva per studenti, come ormai consolidatosi nel XVI secolo¹³⁵, riproponendo un

128 La sua partenza è ricordata in Gardi 1985, p. 20, ma Caetani continuerà a seguire gli affari del collegio: si veda nota seguente.

129 A fine anno fu anche necessario prendere in affitto un'altra sede in via Cartoleria vecchia (la casa di Annibale Gigli), in cui trasferire gli scolari a causa di «questa stagione così acquosa [che] ha causato una notevole umidità nelle muraghi della casa del collegio»: FCC, Archivio Caetani, Fondo Generale, 2 dicembre 1587, n. 131833, lettera a Enrico Caetani di Mario Casali, che comunque rassicura: «Nel resto si camina innanzi fabricando, et sto aspettando ordine se doverò fare provisioni gagliarde di pietre et calce [...]». Il temporaneo trasferimento è anche testimoniato dai registri di pagamento: «24 dicembre [1587], Lire 160 per l'affitto della casa posta in Cartolaria vecchia pigliata da lui [Casali] sino a maggio per li scolari del colegio», ASR, Camerale I, Tesoreria provinciale di Bologna, 2, reg. 25, c. 136. Così si conferma la postazione provvisoria, ricordata già in Guidicini 1868-1873, vol. 3, 1870, p. 111, ma messa in dubbio in Cagni 1988, p. 21, nota 42.

130 Le costituzioni del collegio, stese dal vescovo di Piacenza Filippo Sega, saranno approvate dal papa il 1° luglio 1589: Cagni 1988, p. 25.

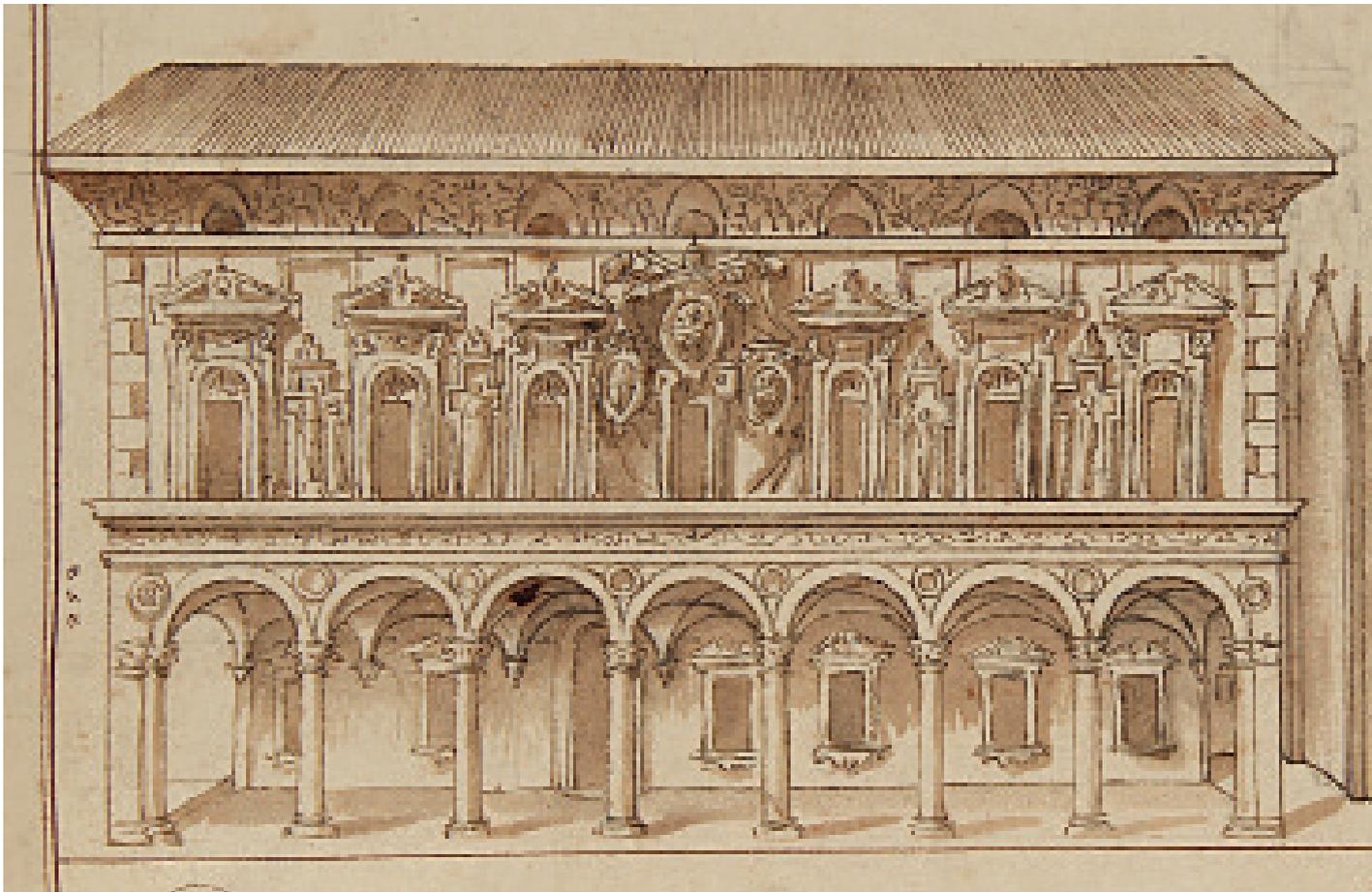
131 Su alcune difficoltà finanziarie riscontrate: Parisciani 1986, p. 166; sui lavori proseguiti negli anni Novanta: Balsamo/Tagliaferri 1986, pp. 77-78, nota 11 e Cagni 1988, p. 20 e nota 41.

132 Cagni 1988, p. 20, nota 39.

133 Il disegno è in ASBo, Demaniale, Collegio Montalto, 112/8775, tav. 2, posto all'interno di un volume rilegato, in cui sono schedati e rappresentati tutti i beni del Collegio Montalto, è stato già pubblicato in Cagni 1988, tav. I; cfr. anche p. 21, nota 46 per la datazione al 1597, che si ricava dal registro 112 bis/8775 bis. Oltre al collegio, vi è rappresentata l'adiacente chiesa di Sant'Antonio Abate prima della sua ricostruzione, avvenuta nel 1615 su progetto di Floriano Ambrosini, come ricordato in Masini 1666, p. 64 e confermato dagli studi successivi (in collaborazione con l'allievo Bonifacio Socchi): cfr. Ricci 2009, p. 32.

134 Riportando poi i cambiamenti avvenuti nel Settecento: «[...] che tutte furono cancellate e dipinti gli ornati alle finestre da Mauro Tesi e aiutato dal Fancelli; tutti gli ornamenti alle finestre nel portico sono dipinte da Angelo Carboni», Marcello Oretti, *Le pitture nelle chiese della città di Bologna descritte da Marcello Oretti nell'anno 1767*, in BCABO, ms. B 30, cc. 180-181, citazione riportata già in Boffito/Fracassetti 1925, p. 166.

135 A differenza della tradizione medievale, che prevedeva l'adozione di strutture chiuse rispetto alla città, prive di una vera e propria facciata, nel Quattrocento si afferma il fronte porticato e il cortile per questa tipologia di edifici, adoperati ad esempio nel collegio di Pistoia negli anni Trenta del Cinquecento: Kiene 2006, pp. 75-78. Su questo edificio cfr. anche nota 138.



elemento, il portico, radicato nella tradizione costruttiva locale. La sua presenza si ritrova, infatti, anche nell'edilizia scolastica: nel 1563 era stato inaugurato l'Archiginnasio, sede dell'Università, e poco dopo anche il trecentesco Collegio di Spagna promosse il rifacimento del prospetto meridionale (1564-1565) per dotarsi di una facciata porticata¹³⁶.

Il confronto tra l'Archiginnasio e il Collegio Montalto, entrambi di committenza papale, evidenzia l'uso di un linguaggio differente: mentre l'imponente edificio commissionato da Pio IV (1559-1565) si inserisce nel repertorio figurativo di Antonio Morandi, che ne realizzò la costruzione¹³⁷, il fronte sistino appare estraneo al contesto bolognese. Se le colonne corinzie con i tondi nei pennacchi del portico sembrano rimandare soprattutto a soluzioni quattrocentesche, che indicano la consapevole ripresa tipologica¹³⁸, il fronte del piano nobile, invece, si richiama espressamente a modelli cinquecenteschi romani. Come in Palazzo Branconio Dell'Aquila di Raffaello (1518-1520) (fig. 3), ritroviamo nel piano nobile la fitta successione di nicchie e aperture rettangolari (nel collegio con terminazione cruciforme) con le statue poste sull'asse delle colonne sottostanti e la finestra centrale sormontata dall'imponente stemma papale, che nell'edificio bolognese è affiancato da quello del cardinale Montalto (a destra) e da quello di Caetani (a sinistra)¹³⁹. L'esuberanza decorativa lo avvicina, inoltre, a Palazzo Capodiferro Spada (1548-1551), qui espressa me-

2 Disegno del Collegio Montalto e dell'adiacente chiesa di Sant'Antonio Abate a Bologna. Dettaglio della fig. 1

136 Ceccarelli 2011, pp. 44-45.

137 Rubbi 2010, in particolare pp. 135-138.

138 Ad esempio, anche la Pia Casa di Sapienza di Pistoia, la cui costruzione iniziò nel 1533, presenta tondi nei pennacchi fra le arcate su colonne del portico: Kiene 2006.

139 Individuazione degli stemmi già in Cagni 1988, p. 22.

3 Giovanni Battista Naldini, disegno di Palazzo Branconio dell'Aquila. Firenze, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi, inv. 230Ar (foto su concessione del MiBACT)

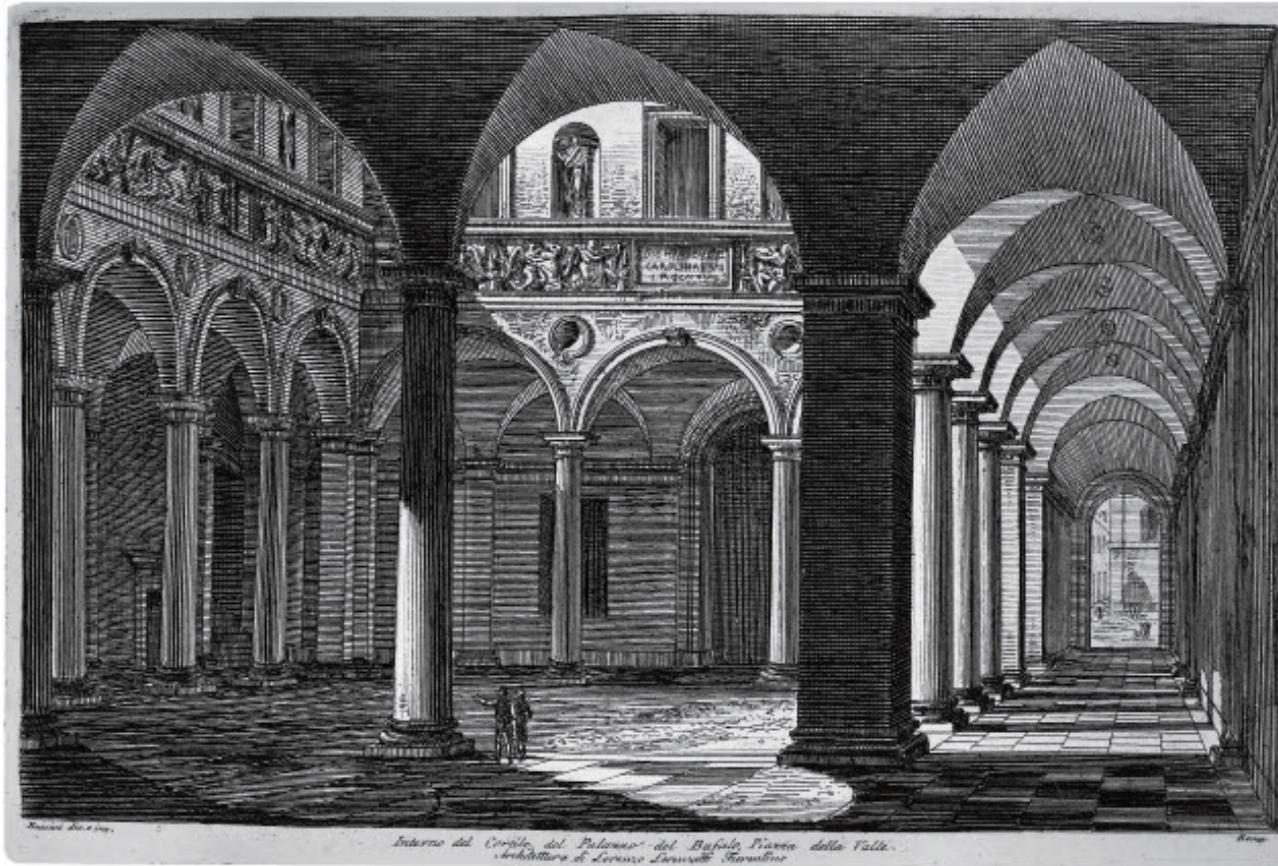


4 Roma, Palazzo Capodiferro Spada (foto Bibliotheca Hertziana)



dante lo stucco¹⁴⁰ (fig. 4), in cui analogamente l'alternarsi di aperture arcuate e rettangolari è delimitato in facciata dalle riseghe dei conci angolari; i fregi decorati continui, che corrono invece lungo le pareti del cortile, ritornano nella facciata bolognese nella trabeazione tra il piano terra e il piano nobile e nella fascia a gola del sottotetto con i motivi araldici legati alla committenza (trimonzi e leoni sistini). A questi due modelli si può aggiungere, inoltre, il precedente Palazzo Della Valle Del Bufalo (1510 ca.), dove nel cortile sul fregio istoriato corre al piano nobile la serrata successione di finestre e nicchie, in cui erano originariamente alloggiate delle statue, poste in asse con le colonne del

140 Si fa riferimento al cantiere promosso da Girolamo de' Recanati Capodiferro alla metà del Cinquecento: sulla decorazione in stucco della facciata e del cortile, sulle maestranze attive nel cantiere e sui modelli prescelti, si veda Nocchi 2019.



*Interno del Corridoio del Palazzo del Bufalo, Piazza della Valle...
Architetto di Lorenzo Liguori, Firenze*

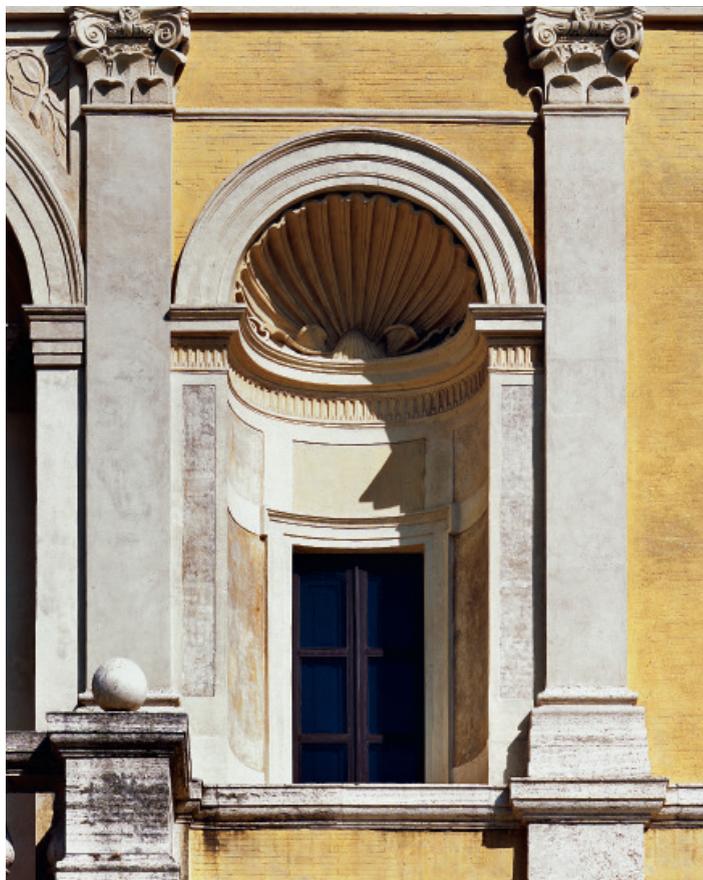
portico al piano terra. Queste ultime sorreggono arcate a tutto sesto affiancate dai tondi nei pennacchi (fig. 5), proprio come nel Collegio Montalto, che può fare riferimento quindi anche per questa soluzione, oltre alla già ricordata tradizione quattrocentesca, a esempi romani cinquecenteschi.

Tuttavia non si tratta di una semplice citazione, ma piuttosto nel fronte bolognese si attua una rielaborazione dei modelli di partenza: le statue, infatti, sono alloggiare entro cornici dalle linee spezzate e non nelle (finte) nicchie, che, invece, entro il vano semicircolare concluso da calotta a conchiglia, ospitano le finestre. Questa particolare soluzione, di derivazione quattrocentesca fiorentina e presente anche in architetture del primo Cinquecento¹⁴¹, è ricorrente nelle opere di Jacopo Barozzi da Vignola, come nelle nicchie ospitanti i portali del progetto per la facciata della chiesa del Gesù (1570), le finestre del piano nobile di Villa Giulia e della facciata della chiesa di Sant'Andrea sulla via Flaminia (entrambe 1551-1553, figg. 6, 7).

Sue derivazioni semplificate si ritrovano anche a Bologna: nelle finestre del piano terra di Palazzo Malvezzi de' Medici (1559), che presenta anche finestrelle ovali nella cornice del sottotetto, e nella sala di Villa Guastavillani a Barbiano (1575), edifici variamente attribuiti dalla tradizione storiografica¹⁴². Ma in questi ultimi esempi la sovrapposizione conchiglia-finestra ha un carattere essenzialmente decorativo, evocando la nicchia, ormai assente, che, invece, è ben leggibile nel disegno che mostra la facciata del collegio bolognese, rendendone la profondità attraverso l'ombreggiatura.

5 Luigi Rossini, Palazzo Della Valle Del Bufalo, Roma, incisione (foto Bibliotheca Hertziana)

141 Si ritrova ad esempio nel Tempietto di San Pietro in Montorio di Bramante (1502), dove gli ingressi interni sono alloggiati in analoghe nicchie, così come nella Loggetta del cardinal Bibbiena di Raffaello (1519).



6 Roma, Villa Giulia, particolare della facciata (foto Bibliotheca Hertziana/Andrea Jemolo)

7 Roma, Chiesa di Sant'Andrea sulla via Flaminia, particolare della facciata (foto Bibliotheca Hertziana/Enrico Fontolan)

Il timpano spezzato che sormonta le finestre è ricorrente nell'architettura romana della seconda metà del Cinquecento e compare anche nei palazzi bolognesi benché, in genere, non nella versione triangolare del collegio sistino, ma semicircolare, come nel cortile di Palazzo Poggi (1549), nel comparto centrale della Fontana Vecchia di Tommaso Laureti (1565) e in Palazzo Vizzani (1559–1565), con cui ha in comune l'inserimento di elementi decorativi al centro dei timpani spezzati.

Se poi dal contesto generale si passa ad un confronto mirato tra il linguaggio architettonico adoperato da Fiorini e quello che caratterizza la facciata del Collegio Montalto, le affinità si riducono ulteriormente. Premettendo che le opere dell'architetto bolognese sono andate in parte distrutte o pesantemente modificate, il riscontro può essere effettuato in particolare attraverso i numerosi disegni conservati nella già citata *Raccolta Fiorini*, oltre a considerare gli edifici che gli vengono correntemente attribuiti¹⁴³. L'uso del timpano spezzato, ad esempio, si ritrova sporadicamente nel suo repertorio e più in generale si può affermare che il linguaggio sobrio e austero adoperato da Fiorini nelle sue opere¹⁴⁴ non si

142 Riguardo al primo, si ipotizza l'originaria apertura del cantiere nel 1530: Ravaioli 2011, p. 70, in cui si ricordano le attribuzioni a Sebastiano Serlio e a Girolamo da Carpi. Invece, per Villa Guastavillani, tradizionalmente attribuita a Ottaviano Mascarino e dove avrebbe lavorato anche Guerra (cfr. nota 88), si suppone un intervento di Tommaso Laureti: Matteucci Armandi 1999.

143 Sulla *Raccolta Fiorini* si rimanda alla nota 78. Una prima disamina dei disegni in Balboni 2019, in cui si ricorda la difficoltà di valutare l'opera di Fiorini a causa delle manomissioni e delle distruzioni subite dalle sue architetture (ivi, p. 51).

144 Si vedano, ad esempio, la facciata della chiesa di San Mattia (1580–1584), la chiesa di Santa Maria della Carità (1583), il chiostro ottagonale della chiesa di San Michele in Bosco (1602–1605), la chiesa di San Barbaziano (1608–1612). L'austerità del linguaggio di Fiorini è sottolineata anche in Balboni 2019, p. 55.



8 Contardo Tomaselli e Onofrio Zanotti, *Cappella di Santa Maria dei Bulgari a Bologna*, acquerello. Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Gabinetto dei disegni e delle stampe, Raccolta disegni di autori vari, cart. 12, n. 109 (foto Bibliotheca comunale dell'Archiginnasio, Bologna)



9 Roma, Palazzo Ricci Sacchetti, galleria (foto Archivi Alinari, Firenze/Raffaello Bencini)

riconosce nell'elaborata decorazione della facciata del collegio sistino. Anche la preziosa intelaiatura a stucco che scandisce le pareti e la volta della cappella di Santa Maria dei Bulgari (fig. 8), che Fiorini precisa essere realizzata su suo disegno¹⁴⁵, si presenta come semplice accostamento di riquadri rettangolari ospitanti gli affreschi, priva della complessa concatenazione fra i vari elementi che si ritrova invece nel piano nobile della facciata del Collegio Montalto.

A conclusioni opposte, invece, si giunge mettendo a confronto quest'ultima (fig. 2) con il repertorio dispiegato da Domenico Fontana non solo negli altri edifici commissionati dallo stesso Sisto V, ma più in generale nelle opere realiz-

145 Come già ricordato: si vedano sopra il testo e la relativa nota 80.

146 Nel 1574 Fontana risulta creditore di 164 scudi per i lavori eseguiti su commissione del cardinale Giovanni Ricci nella galleria di Palazzo Ricci (oggi Sacchetti), oltre che nella villa sul Pincio (oggi Villa Medici): cfr. in ultimo Cipparrone 2010, p. 65.



10 Napoli, Duomo, controfacciata, monumento sepolcrale dei re angioini Carlo I, Clemenza d'Asburgo e Carlo Martello (foto © Archivio dell'arte/Pedicini fotografi)

zate nel corso della sua carriera e in quelle dei suoi più stretti collaboratori. Pur con varianti nella realizzazione, la stessa concezione d'insieme si ritrova ad esempio in una delle prime opere in cui Fontana risulta documentato in veste di stuccatore: la galleria di Palazzo Ricci¹⁴⁶ (fig. 9) con la serrata alternanza di linee arcuate e architravate, che qui incorniciano rispettivamente nicchie e porte/finestre, e la disposizione lungo l'asse verticale di linee corrispondenti: tondi su nicchie, da una parte, e dall'altra riquadri rettangolari dipinti che si agganciano alle aperture sottostanti. Allo stesso modo nel collegio bolognese la linea curva delle arcate del piano terra viene riecheggiata lungo l'asse verticale dalle nicchie del piano nobile e dalle finestre semicirculari del sottotetto.

Le nicchie concatenate fra di loro e inquadrare da timpani spezzati con stemma interposto ritorneranno ancora parecchi anni dopo nel monumento sepolcrale dei re angioini Carlo I, Clemenza d'Asburgo e Carlo Martello, che Fontana sistema sulla controfacciata del duomo di Napoli (1599, fig. 10)¹⁴⁷, dove analoga al collegio bolognese appare la scansione degli elementi, seppure variati.

Prendendo poi in considerazione le singole parti, se ne possono trovare precise corrispondenze nelle fabbriche dell'architetto ticinese. I riquadri circoscritti dalle cornici con terminazione cruciforme, ospitanti ritratti di personaggi, si ritrovano ad esempio sulla volta della Loggia delle Benedizioni e sui pilastri della Biblioteca Vaticana (fig. 11), affrescati dalla squadra dei pittori, capeggiati da Giovanni Guerra e Cesare Nebbia¹⁴⁸. L'uso del timpano spezzato con interposto elemento decorativo/stemma è presente nell'edicola che inquadra il suo ritratto nel frontespizio del volume *Della trasportatione dell'obelisco Vaticano* (1590), così come nel portale dell'ospedale dei Mendicanti nella stessa versione con timpano triangolare o in quella con timpano semicircolare nel portale della Biblioteca Vaticana¹⁴⁹. Il timpano sorretto da mensole, che ingloba la cornice spezzata di

147 Sull'intervento fontaniano di committenza vicereale, si veda Pasculli Ferrara 2008, pp. 97-104.

148 Un quadro sintetico sui cicli decorativi della Loggia delle Benedizioni al Laterano e della Biblioteca Vaticana, realizzati tra il 1587 e il 1589, rispettivamente in Torchetti 1993 e Böck 1993.

149 Il loro disegno è mostrato da Fontana nelle due edizioni del suo trattato: rispettivamente in Fontana 1590, fol. 81r; Fontana 1604, fol. 15r.



derivazione michelangiotesca¹⁵⁰, trova numerose versioni nell'opera fontaniana, tanto da poter essere considerato un suo tratto distintivo: compare, ad esempio, nelle finestre del terzo livello del Palazzo del Laterano (fig. 12), in quelle della Scala Santa e in quelle del secondo livello del Palazzo Vaticano¹⁵¹, nella cappella Sistina con i triglifi al posto delle mensole. La particolare soluzione della finestra alloggiata in nicchia con conchiglia soprastante, ricorrente, come visto, nelle opere di Vignola¹⁵², compare in lavori del nipote e collaboratore Carlo Maderno: nella facciata della chiesa di San Giacomo in Augusta¹⁵³ e, in una differente versione, in quella della chiesa di Santa Susanna.

Infine, anche la scelta di decorare ad affresco il fronte del collegio non è isolata fra gli edifici fontaniani: sulle facciate delle guardie svizzere al Quirinale al pittore Giovanni Guerra viene «comandata a nome di Sua Santità dal cavalier Fontana suo architetto generale» la realizzazione degli stemmi papali e in particolare su Strada Pia «un'arma simile di maggior grandezza con due angeli grandi vestiti» (1590)¹⁵⁴. Ben più complessa la decorazione a graffito dei prospetti della Biblioteca Vaticana, affidata allo stesso Guerra e a Cesare Nebbia nel 1587¹⁵⁵ e realizzata quindi in contemporanea al Collegio Montalto: all'interno della finta composizione architettonica si affollavano emblemi araldici sistini (trimonzi, pere, stelle) e figure allegoriche di virtù e discipline, oltre a filosofi ed eroi antichi, sovrastati dallo stemma sistino al centro della facciata. Nella fabbrica romana si ripropone quindi il medesimo programma iconografico del collegio bolognese, essendo in effetti le due istituzioni accomunate dalla medesima funzione, quella dell'istruzione.

11 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Salone sistino (foto Bibliotheca Hertziana)

12 Domenico Fontana, *Della trasportazione dell'obelisco Vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore papa Sisto V fatte dal cavallier Domenico Fontana [...]*, fol. 69: finestra del terzo piano del Palazzo del Laterano (foto Bibliotheca Hertziana)

150 Diverse sono le riprese michelangiotesche individuate in Fiore 2011, tra cui la riquadratura interna spezzata (ivi, p. 135). Si può notare che, seppure si tratti di motivi post-michelangioteschi piuttosto diffusi, tuttavia trovano sistematici e precisi riscontri proprio nelle opere di Domenico Fontana.

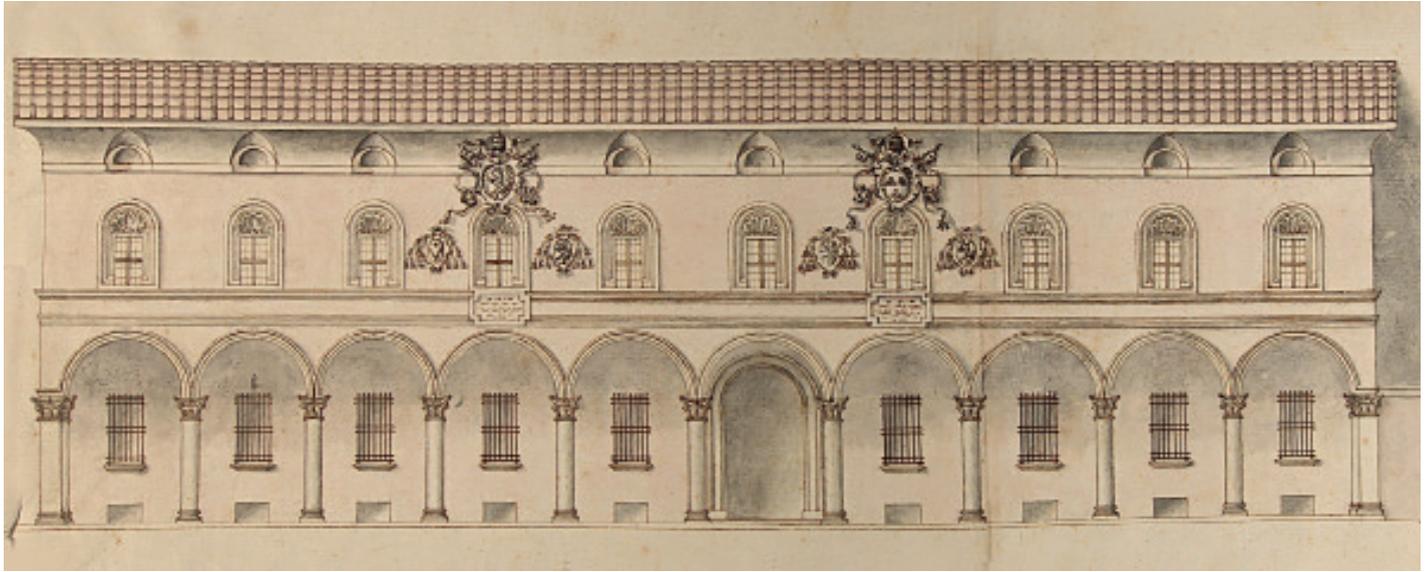
151 Si vedano: Fontana 1590, fol. 69r; Fontana 1604, foll. 6r, 14r.

152 La ripresa di elementi da Vignola, oltre che da Michelangelo e da Serlio, nelle opere di Fontana è ricordata anche in Fiore 2011, p. 138.

153 Hibbard (1971) 2001, p. 138, riconosce proprio nella finestra l'intervento di Maderno nell'originario progetto di Francesco da Volterra.

154 ASR, Camerale I, Giustificazioni di Tesoreria, b. 17, fascicolo 2, c. 5v. Sull'incarico ricevuto da Guerra: Bevilacqua 2003.

155 Il lavoro, iniziato nel 1587, sarà saldato l'8 gennaio del 1588; su questo intervento, di cui non rimane quasi più traccia, si vedano Benedetti 1992, pp. 412-413; Bevilacqua 2012, pp. 308, 316, 325-326.



13 Disegno del Collegio Montalto a Bologna (dopo l'ampliamento del 1623). ASBo, Demaniale, Collegio Montalto, 112/8775, cartella annessa 523, tav. 102, particolare (foto ASBo)

In definitiva la genesi progettuale della facciata del Collegio Montalto sembra inserirsi nel contesto romano piuttosto che in quello bolognese, non trovando riscontro né nelle architetture di Fiorini né nei cicli decorativi di Cremonini finora noti. In particolare la perizia di quest'ultimo, «facendo [...] le figure non solo, ma la quadratura, i chiaroscuri, disegnando anche opre d'architettura, della quale era intelligentissimo»¹⁵⁶, si sarebbe quindi limitata all'ambito esecutivo. Nel prospetto del Collegio Montalto sembrano piuttosto rispecchiarsi le scelte progettuali dell'architetto generale del pontefice e della sua cerchia di artisti. Del resto, non sarebbe certo una novità: l'ideazione da parte di architetti più vicini alla committenza papale e l'esecuzione demandata a qualificati operatori locali, come si verifica ad esempio con l'Archiginnasio di Pio IV, che si serve della consulenza di Gabrio Serbelloni e dell'esecuzione di Antonio Morandi¹⁵⁷.

La volontà di risparmiare sui costi dei materiali e di esecuzione determina presumibilmente la scelta per il collegio sistino di ricorrere alla pittura per simulare un'architettura monumentale e altamente rappresentativa, ma allo stesso tempo economica, come raccomanda il papa per bocca del tesoriere generale Guido Pepoli per le decorazioni della chiesa di San Girolamo degli Schiavoni: «Haverendo però che Nostro Signore vuol che sia di manco spesa che sia possibile»¹⁵⁸.

Una scelta rivelatasi previdente, visto che nel 1622 la fabbrica bolognese venne notevolmente ampliata, manomettendo la facciata originaria (fig. 13). Il nuovo intervento era però in linea con le aspirazioni di Sisto V, che dall'iniziale modesto proposito di ospitare venti studenti marchigiani, passò, a collegio già inaugurato, a decretare l'accesso a ben cinquanta collegiali¹⁵⁹. Non è da escludere, quindi, che l'ampliamento fosse già stato previsto in età sistina, attendendo il momento opportuno per l'acquisto delle proprietà adiacenti¹⁶⁰, al fine di dotare

156 Così in Malvasia 1678, p. 300, a proposito delle opere di Cremonini per il duca della Mirandola.

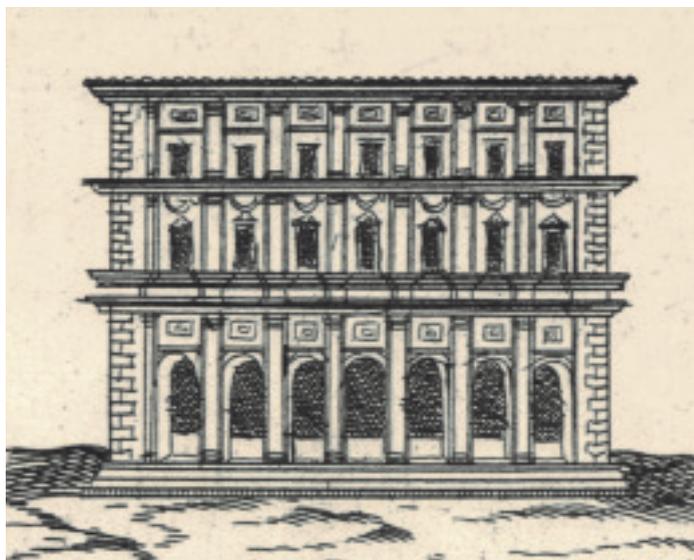
157 In questo caso, tuttavia, l'apporto di Serbelloni si sarebbe limitato alle questioni localizzative e strategiche. Cfr. Ceccarelli 2011, pp. 44–45.

158 ASR, Camerale I, Giustificazioni di Tesoreria, b. 17, fascicolo 2, c. 8r, 18 luglio 1589.

159 Come previsto rispettivamente dalla bolla del 6 agosto 1585 e del 17 novembre 1588: Cagni 1988, pp. 13–14, 18.

160 Sugli acquisti del 1622 e sul successivo ampliamento condotto da Socchi: Guidicini 1868–1873, vol. 3, 1870, p. 111; Boffito/Fracassetti 1925, pp. 164–166; Cagni 1988, pp. 22–24, 63 e tavv. II e III con ricostruzione della pianta del piano terra e del primo piano a partire dai disegni in ASBo, Demaniale, Collegio Montalto, 99/7320, 1, cc. 63–66.





14–15 Ambrogio Brambilla (incisore), *Sisto V e le sue opere*, intero e particolare del Collegio Montalto a Bologna. Londra, British Museum, Prints and Drawings, inv. 1947,0319.26.16 (foto © The Trustees of the British Museum)

stituzioni sistine, ma realizzata solo successivamente¹⁶². L'intervento del fondatore sarebbe stato comunque ricordato nella sistemazione della nuova facciata con il mantenimento degli stemmi cinquecenteschi, a cui si aggiunsero quelli dei nuovi promotori dell'iniziativa¹⁶³. Ma scomparsa completamente la decorazione dipinta, a ricordare l'originario progetto sistino rimanevano soltanto le finestre sormontate dalla conchiglia¹⁶⁴.

Nelle incisioni che celebrano le opere di Sisto V il collegio bolognese appare però piuttosto differente dall'effettiva realizzazione (figg. 14, 15), come del resto anche altre opere raffigurate¹⁶⁵. Il collegio, infatti, compare in una sobria versione «romanizzata», trasformando il portico su colonne in arcate su pilastri, inquadrata da lesene doriche, ripetendo la scansione del piano terra anche sugli altri due livelli che compongono l'alzato, con finestre dal timpano triangolare nel secondo piano e finestre trabeate nel terzo, e delimitando il fronte per tutta la sua altezza con la successione di conci angolari bugnati, interrotti soltanto dalle poderose cornici marcapiano. Unico elemento decorativo distinguibile nella severa versione a stampa sono i festoni appesi lungo le campate del piano nobile, comunque assenti nella trasposizione bolognese.

Sfugge il motivo di questa discrepanza, così come in mancanza di specifica documentazione la questione dell'attribuzione del primitivo progetto della facciata del Collegio Montalto non può che restare in sospeso, in attesa di ulteriori elementi che possano dipanare l'*iter* progettuale dell'edificio bolognese, frutto presumibilmente di un confronto a distanza tra Fontana, l'esperto interprete delle ambizioni papali, e Fiorini, l'affidabile referente *in loco*, che fornisce i dati preliminari e segue la realizzazione dell'opera.

Un ulteriore possibile indizio a favore dell'intervento fontaniano è il successivo coinvolgimento nell'altra opera bolognese di committenza sistina: la costruzione delle volte della Basilica di San Petronio (1589), oggetto di un'aspra

161 Sull'evoluzione architettonica degli edifici destinati all'istruzione (collegi e palazzi dell'università) fino ai principali esempi cinquecenteschi in Italia: Zaggia 2010.

162 Sulla biblioteca del collegio: Cagni 1988, pp. 33–37.

163 Il papa Urbano VIII, il protettore del collegio Andrea Peretti e il legato Roberto Ubaldini.

164 In seguito la facciata e più in generale l'edificio saranno più volte modificati fino ad arrivare all'aspetto attuale, completamente differente da quello sistino: cfr. Cagni 1988, pp. 24–25. Nel 1797 il Collegio Montalto viene soppresso e nel 1873 viene acquisito dai barnabiti, assumendo la corrente denominazione di Collegio San Luigi.

165 Si noti che non si tratta solo di una semplificazione dei modelli di partenza a causa delle ridotte dimensioni dell'incisione, ma di raffigurazioni notevolmente diverse dal progetto finale, in particolare la Scala Santa e la chiesa di San Girolamo degli Schiavoni.

diatriba tra il papa e il senato cittadino. Come arbitri della contesa vengono infatti prescelti Fontana e Della Porta, in rappresentanza rispettivamente degli interessi papali e di quelli bolognesi, a cui sarà demandato il compito di stendere il verdetto finale¹⁶⁶.

La vicenda del Collegio Montalto sembra confermare il ruolo, ricordato da Baglione, di «architetto principale» assunto da Domenico Fontana per Sisto V¹⁶⁷, che potrebbe riferirsi non solo al rilevante numero di commissioni assegnategli, ma anche alla mansione di supervisore e di referente per i progetti degli altri architetti interpellati dal papa. Nel caso specifico qui esaminato, il suo intervento avrebbe connotato il fronte bolognese con una spiccata impronta romana.

Pur caratterizzandosi quasi come «architettura effimera», il fastoso apparato decorativo allestito sulla facciata del Collegio Montalto a Bologna sembra riallacciarsi alla formazione e iniziale attività di Fontana, in cui si era distinto, secondo la definizione del trattatista contemporaneo Giovan Paolo Lomazzo, come «grandissimo stuccatore»¹⁶⁸. Svelerebbe, inoltre, l'interesse da parte dell'architetto ticinese verso significativi esempi di architettura cinquecentesca, che non troveranno molto spazio nella severa architettura ufficiale, dispiegata ad esempio nelle facciate del palazzo Lateranense o del Vaticano, costituendo un intervento particolarmente significativo nel *corpus* delle sue opere.

166 Per la ricostruzione della vicenda si rimanda a Nicoletti 2017.

167 Si vedano sopra la citazione e la relativa nota 57.

168 Lomazzo 1590, fol. 164: «Non debbo doppo questi passar con silentio gli eccellenti lavoratori di stucco come Adrian de Vasellas, di Brugia, Dominico da Meli, italiano del laco di Lugano, fatto cavaliere da papa Sisto quinto non pur grandissimo stuccatore, ma anco architetto».

Abbreviazioni

AAV

Archivio Apostolico Vaticano,
Città del Vaticano

AGABO

Archivio Generale Arcivescovile,
Bologna

ASBo

Archivio di Stato, Bologna

ASR

Archivio di Stato, Roma

BAV

Biblioteca Apostolica Vaticana,
Città del Vaticano

BCABO

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio,
Bologna

BUB

Biblioteca Universitaria, Bologna

DBI

Dizionario biografico degli italiani, a
cura dell'Istituto della Enciclopedia
Italiana, Roma 1960–2020.

FCC

Fondazione Camillo Caetani, Roma

GDSU

Gabinetto dei Disegni e delle Stampe
degli Uffizi, Firenze

ICG

Istituto Centrale per la Grafica, Roma

Bibliografia

Angelini 2017

Gianpaolo Angelini, *Il Collegio Ghislieri
di Pavia, 1567–2017: il complesso
monumentale dal XVI al XXI secolo*,
Milano 2017.

Antinori 1995

Aloisio Antinori, *Scipione Borghese e
l'architettura. Programmi, progetti, can-
tieri alle soglie dell'età barocca*, Roma
1995 (Arte e storia 3).

Baglione 1642

Giovanni Baglione, *Le vite de' pittori,
scultori et architetti dal pontificato
di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi
di papa Urbano Ottavo nel 1642*, Roma
1642.

Balboni 2019

Veronica Balboni, ««Si è fatto tanto
avanti che ha uguagliato li altri».
Architetture e scritti di Pietro Fiorini
architetto bolognese (1539–1629)»,
*Quaderni dell'Istituto di Storia
dell'Architettura*, 70 (2019), pp. 39–66.

Balboni 2021

Veronica Balboni, «Pietro Fiorini,
l'architettura e le preesistenze tra
radicamento e <amor patriae>», in
*Tra patria particolare e patria comune:
l'architettura e le arti a Bologna
1534–1584*, a cura di Maurizio Ricci,
Milano 2021, pp. 171–187.

Balsamo/Tagliaferri 1986

Anna Balsamo e Maria Cristina Taglia-
ferri, «Palazzo Montalto», in *La basilica
di San Paolo Maggiore e il suo terri-
torio nella storia e nell'arte* (catalogo
della mostra Bologna), a cura di Stefano
Zironi, Bologna 1986, pp. 76–78.

Bellini 2007

Federico Bellini, «I collegi e gli
insediamenti nazionali nella Roma di
Gregorio XIII (con una nota su
Sant'Atanasio dei Greci e la Trinità dei
Monti)», *Città e storia*, 2, 1 (2007),
pp. 111–130.

Benassati 1984

Giuseppina Benassati, «Cremonini,
Giovanni Battista», in *DBI*, vol. 30, Roma
1984, URL: [http://www.treccani.it/
enciclopedia/giovan-battista-cremonini_
\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-battista-cremonini_(Dizionario_Biografico)/) (accesso
06.03.2022).

Benci 1646

Spinello Benci, *Storia di Montepulciano
di Mons.or Spinello del Cap.no Marcello
Benci, dedicata al sereniss. principe
Giovancarolo di Toscana, di nuovo ri-
stampata, ampliata, e ricorretta. Libri
sei*, Firenze 1646.

Benedetti 1992

Sandro Benedetti, «L'architettura di
Domenico Fontana», in *Sisto V*, a cura
di Marcello Fagiolo e Maria Luisa
Madonna, 2 voll., Roma 1992, vol. 1:
Roma e il Lazio, pp. 395–417.

Bertolotti (1886) 1974

Antonino Bertolotti, *Artisti svizzeri in
Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Ricerche
e studi negli archivi romani* (1886),
Bologna 1974.

Bevilacqua 2003

Mario Bevilacqua, «Guerra, Giovanni»,
in *DBI*, vol. 60, Roma 2003, URL:
[https://www.treccani.it/enciclopedia/
giovanni-guerra_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-guerra_(Dizionario-Biografico)/)
(accesso 06.03.2022).

Bevilacqua 2012

Mario Bevilacqua, «Domenico Fontana
e la costruzione del nuovo edificio», in
*Storia della Biblioteca apostolica
vaticana*, a cura di Antonio Manfredi et
al., 5 voll., Città del Vaticano 2010–2020,
vol. 2: La Biblioteca Vaticana tra riforma
cattolica, crescita delle collezioni e
nuovo edificio (1535–1590), a cura di
Massimo Ceresa, 2012, pp. 305–332.

Böck 1993

Angela Böck, «1. La Biblioteca Vaticana.
Il programma degli affreschi», in *Roma
di Sisto V. Le arti e la cultura* (catalogo
della mostra Roma), a cura di Maria
Luisa Madonna, Roma 1993, pp. 77–83.

Boffito/Fracassetti 1925

Giuseppe Boffito e Francesco Fra-
cassetti, *Il Collegio San Luigi dei PP.
Barnabiti in Bologna, 1773, 1873, 1923 /
notizie e documenti raccolti e ordinati
dai PP. Giuseppe Boffito e Francesco
Fracassetti*, Firenze 1925.

Borromeo 2002

Agostino Borromeo, «Gregorio XIII,
papa», in *DBI*, vol. 59, Roma 2002, URL:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/
papa-gregorio-xiii_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-gregorio-xiii_(Dizionario-Biografico)/)
(accesso 06.03.2022).

Brizzi 1984

Gian Paolo Brizzi, *I collegi per borsisti e lo Studio bolognese: caratteri ed evoluzione di un'istituzione educativo-assistenziale fra XIII e XVIII secolo*, Bologna 1984 (Libri e memorie per la storia dell'Università di Bologna / Nuova serie 4).

Cagni 1988

Giuseppe Maria Cagni, «Il Pontificio Collegio <Montalto> in Bologna (1585-1797)», *Barnabiti Studi*, 5 (1988), pp. 7-194.

Caperna 1989

Maurizio Caperna, «Influssi lombardi a Roma: la chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni, opera di Martino Longhi, il Vecchio», in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)* (atti del convegno Roma 1988), a cura di Gianfranco Spagnesi, 2 voll., Roma 1989, vol. 1, pp. 219-225.

Castelli 1886

Giuseppe Castelli, *Il Collegio Montalto in Bologna. Saggio storico del cav. Giuseppe Castelli*, Ascoli Piceno 1886.

Ceccarelli 2003

Francesco Ceccarelli, «Le Legazioni pontificie: Bologna, Ferrara, Romagna e Marche», in *Il Seicento*, a cura di Aurora Scotti Tosini, 2 voll., Milano 2003, vol. 2, pp. 336-353 (Storia dell'architettura italiana).

Ceccarelli 2011

Francesco Ceccarelli, «Antonio Morandi <architetto>. Committenze patrizie e cantieri pubblici di un Terribilia», in *Domenico e Pellegrino Tibaldi* 2011, pp. 33-48.

Ceccarelli/Lenzi 2011

Francesco Ceccarelli e Deanna Lenzi, «Presentazione», in *Domenico e Pellegrino Tibaldi* 2011, pp. 11-14.

Cipparrone 2010

Anna Cipparrone, «Il pittore e il cardinale: Antonio Campelo e Giovanni Ricci da Montepulciano nella Roma del Cinquecento», *Ricerche di Storia dell'Arte*, 100 (2010), pp. 61-74.

Clerici Bagozzi 2011

Nora Clerici Bagozzi, «Qualche aggiunta al catalogo delle imprese decorative di Giovan Battista Cremonini», *Arte a Bologna*, 7-8 (2010-2011), pp. 298-308.

De Caro 1973

Gaspere De Caro, «Caetani, Enrico», in *DBI*, vol. 16, Roma 1973, URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-caetani_%28Dizionario-Biografico%29/ (accesso 06.03.2022).

Domenico e Pellegrino Tibaldi 2011

Domenico e Pellegrino Tibaldi. Architettura e arte a Bologna nel secondo Cinquecento (atti del convegno Bologna 2006), a cura di Francesco Ceccarelli e Deanna Lenzi, Venezia 2011.

Ferrario 1823

Giulio Ferrario, *Il costume antico e moderno o storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni [...]*, 34 voll., Firenze 1823-1837.

Fiore 2011

Francesco Paolo Fiore, «Domenico Fontana e l'architettura», in *Studi su Domenico Fontana* 2011, pp. 127-141.

Fontana 2012

Anna Chiara Fontana, «Morandi, Francesco», in *DBI*, vol. 76, Roma 2012, URL: [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-morandi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-morandi_(Dizionario-Biografico)/) (accesso 06.03.2022).

Fontana 1590

Domenico Fontana, *Della transportatione dell'obelisco Vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore papa Sisto V fatte dal cavallier Domenico Fontana architetto di Sua Santità. Libro primo*, Roma 1590.

Fontana 1604

Domenico Fontana, *Della transportatione dell'obelisco Vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore papa Sisto V fatte dal cavallier Domenico Fontana architetto di Sua Santità. Libro primo*, Roma 1590. *Libro secondo in cui si ragiona di alcune fabbriche fatte in Roma, et in Napoli, dal cavalier Domenico Fontana*, Napoli 1604.

Fortunati 2009

Vera Fortunati, «I cicli decorativi di Giovanni Battista Cremonini (Corpo Reno, tra il 1540-1550 - Bologna, 1610)», in *Palazzo Vassé Pietramellara*, a cura di Vera Fortunati, Bologna 2009, pp. 43-97.

Foschi 1996

Paola Foschi, «Vicende costruttive del monastero dei Canonici Regolari Lateranensi dalle origini alla soppressione», in *San Giovanni in Monte recuperato*, a cura di Roberto Scannavini, Bologna 1996 (Piazze e luoghi urbani), pp. 153-168.

Gardi 1985

Andrea Gardi, *Il cardinale Enrico Caetani e la legazione di Bologna (1586-1587)*, Roma 1985 (Quaderni della Fondazione Camillo Caetani 6).

Gardi 1994

Andrea Gardi, *Lo Stato in provincia. L'amministrazione della Legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590)*, Bologna 1994 (Studi e Ricerche).

Gardi 2015

Andrea Gardi, «Al servizio del Legato: il cancelliere Giovanni Maria Monaldini a Bologna (fine XVI sec.)», in *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di Filippo de Vivo, Andrea Guidi, Alessandro Silvestri, Roma 2015 (I libri di Viella 203), pp. 93-116.

Gaye 1840

Giovanni Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI, pubblicato ed illustrato con documenti pure inediti dal dott. Giovanni Gaye*, tomo III, 1501-1672, Firenze 1840.

Gratie, et honori di Bologna [...] 1587

[Giovanni Domenico Albertazzi], *Gratie, et honori di Bologna all'illustrissimo, & reverendissimo signore monsignore Henrico Caetano cardinale, camerlengo, e legato d'essa città*, Bologna 1587.

Gudelj 2015

Jasenka Gudelj, «San Girolamo dei Croati a Roma: gli Schiavoni e il cantiere sistino», in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda, Roma 2015, pp. 297-325.

Gudelj 2020

Jasenska Gudelj, «San Girolamo degli Schiavoni (also: degli Illirici / dei Croati) in «Roma communis patria». Constructing National Identity Through Papal Interventions», in *Constructing Nationhood in Early Modern Rome*, a cura di Susanne Kubersky-Piredda e Tobias Daniels, *RIHA Journal / Special Issue*, 0242 (2020).

Guidicini 1868–1873

Giuseppe Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna, ossia Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati, per Giuseppe di Gio. Battista Guidicini, pubblicata dal figlio Ferdinando e dedicata al Municipio di Bologna*, 5 voll., Bologna 1868–1873.

Hibbard (1971) 2001

Howard Hibbard, *Carlo Maderno (1971)*, a cura di Aurora Scotti Tosini, Milano 2001.

Incerti/Foschi 2021

Manuela Incerti e Paola Foschi, «Pietro Fiorini e la prospettiva su Bologna», in *Connettere. Un disegno per annodare e tessere. Linguaggi Distanze Tecnologie* (atti del convegno Reggio Calabria/Messina 2021), a cura di Adriana Arena et al., 2021, doi: 10.3280/oa-693.43, URL: <https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/download/693/542/4108?inline=1> (ultimo accesso 25.5.2022).

Jedin 1949

Hubert Jedin, «Kardinal Giovanni Ricci (1497–1574)», *Miscellanea Pio Paschini. Studi di Storia Ecclesiastica*, 2 (1949), pp. 269–358.

Kiene 2006

Michael Kiene, «La Pia Casa di Sapienza di Pistoia», in *L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri atenei italiani nello sviluppo urbano* (atti del convegno Padova 2003), a cura di Giuliana Mazzi, Bologna 2006 (Studi / Centro interuniversitario per la storia delle Università italiane 6), pp. 67–78.

Lenzo 2011

Fulvio Lenzo, ««Che cosa è architetto». La polemica con gli ingegneri napoletani e l'edizione del Libro secondo», in *Studi su Domenico Fontana* 2011, pp. 265–287.

Lerza 2002

Gianluigi Lerza, *L'architettura di Martino Longhi il Vecchio*, Roma 2002 (Storia, architettura, saggi 12).

Lerza 2012

Gianluigi Lerza, *Opere sistine nel Piceno*, Roma 2012.

Lomazzo 1590

Giovanni Paolo Lomazzo, *Idea del tempio della pittura di Gio. Paolo Lomazzo pittore. Nella quale egli discorre dell'origine, & fondamento delle cose contenute nel suo trattato dell'arte della pittura*, Milano 1590.

Malaguzzi Valeri 1899

Francesco Malaguzzi Valeri, *L'architettura a Bologna nel Rinascimento*, Rocca S. Casciano 1899.

Malvasia 1678

Carlo Cesare Malvasia, *Felsina pittrice. Vite de pittori bolognesi*, tomo primo, Bologna 1678.

Malvasia 1686

Carlo Cesare Malvasia, *Le pitture di Bologna* [...], Bologna 1686.

Marchetti/D'Onofrio 1991

Maria Cristina Marchetti e Carlo D'Onofrio, *Palazzo Legnani Pizzardi*, Casalecchio di Reno 1991.

Marchi 1997

Mariangela Marchi, «Fiorini Pietro», in *DBI*, vol. 48, Roma 1997, URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-fiorini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-fiorini_(Dizionario-Biografico)/) (accesso 06.03.2022).

Masini 1666

Antonio di Paolo Masini, *Bologna perlustrata. Terza impressione notabilmente accresciuta* [...], Bologna 1666.

Matteucci Armandi 1999

Anna Maria Matteucci Armandi, «Quanto resta delle grotte in Emilia: la sala musiva del Cardinale Filippo Guastavillani», in *Artifici d'acque e giardini. La cultura delle grotte e dei ninfei in Italia e in Europa* (atti del convegno Firenze/Lucca 1998), a cura di Isabella Lapi Ballerini e Litta Maria Medri, Firenze 1999, pp. 360–368.

Mezzadri 2001

Luigi Mezzadri, «Introduzione», in *Il Seminario Romano. Storia di un'istituzione di cultura e di pietà*, a cura di Luigi Mezzadri, Cinisello Balsamo 2001 (Storia della Chiesa / Sussidi), pp. 1–14.

Nicoletti 2017

Maria Felicia Nicoletti, ««L'atto pratico dell'edificare è il vero fine della Architettura»: le perizie di Giacomo Della Porta e Domenico Fontana per le volte della basilica di San Petronio a Bologna», *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 66 (2017), pp. 59–78.

Nicoletti 2019

Maria Felicia Nicoletti, «Un cantiere nel cantiere: Domenico Fontana e la costruzione con «non piccola difficoltà» della cappella di Sisto V (1585–1590)», in *Pratiche architettoniche a confronto nei cantieri italiani della seconda metà del Cinquecento* (atti del convegno Mendrisio 2016), a cura di Maria Felicia Nicoletti e Paola Carla Verde, Milano 2019, pp. 161–197.

Nocchi 2019

Livia Nocchi, «Artisti e maestranze nel cortile e nella facciata di palazzo Capodiferro», *Horti Hesperidum*, 9, 1 (2019), pp. 89–104, 294–300, 413.

Parisciani 1986

Gustavo Parisciani, *Sisto V e la sua Montalto*, Padova 1986 (Ricerche francescane).

Pascale Guidotti Magnani 2019

Daniele Pascale Guidotti Magnani, «Torri», in *DBI*, vol. 96, Roma 2019, URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/torri_%28Dizionario-Biografico%29/ (accesso 06.03.2022).

Pasculli Ferrara 2008

Mimma Pasculli Ferrara, «Domenico e Giulio Cesare Fontana: monumenti sepolcrali nel duomo e nella chiesa di Monteoliveto a Napoli», in *Studi sui Fontana: una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco* (atti del convegno Roma 1997), a cura di Marcello Fagiolo e Giuseppe Bonaccorso, Roma 2008 (Roma, storia, cultura, immagine 21), pp. 97–110.

Pierguidi 2008

Stefano Pierguidi, «Dare forma humana a l'Honore et a la Virtù». *Giovanni Guerra (1544–1618) e la fortuna delle figure allegoriche da Mantegna all'Icologia di Cesare Ripa*, Roma 2008 (Biblioteca del Cinquecento 140).

Pistolesi 1934

Francesco Pistolesi, *Alma terra natia Montalto – Marche*, Roma 1934.

Ravaioli 2011

Davide Ravaioli, «Indagini su Bartolomeo Triacchini», in *Domenico e Pellegrino Tibaldi* 2011, pp. 59–73.

Ravaioli 2019

Davide Ravaioli, «Tassi, Bartolomeo, detto Triacchini», in DBI, vol. 95, Roma 2019, URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/tassi-bartolomeo-detto-triacchini_%28Dizionario-Biografico%29/ (accesso 06.03.2022).

Ricci 2009

Maurizio Ricci, «Floriano Ambrosini architetto e teorico nella Bologna post-tridentina», in Ricci/Zampa 2009, pp. 11–52.

Ricci 2012

Maurizio Ricci, *Bologna in Roma, Roma in Bologna. Disegno e architettura durante il pontificato di Gregorio XIII (1572–1585)*, Roma 2012 (Saggi di storia dell'arte).

Ricci/Zampa 2009

Maurizio Ricci e Paola Zampa, *Teoria e pratica dell'architettura a Bologna tra Cinquecento e Seicento. La Nuova Regola di Floriano Ambrosini*, Roma 2009.

Righi 1956

Renato Eugenio Righi, «Importanti avanzi di architettura medioevale al Palazzo Montalto», *La Mercanzia*, 11, 8 (1956), pp. 680–682.

Righini 2004

Davide Righini, «Pietro Fiorini», in *Allgemeines Künstlerlexikon*, vol. 40, Monaco di Baviera/Lipsia 2004, pp. 240–242.

Rubbi 2010

Valeria Rubbi, *L'architettura del Rinascimento a Bologna. Passione e filologia nello studio di Francesco Malaguzzi Valeri*, Bologna 2010 (Biblioteca di storia dell'arte).

Santucci 2014

Giovanni Santucci, «Progetto di facciata per la chiesa romana di San Girolamo degli Schiavoni o degli Illirici. Datato 1586, Oxford, Ashmolean Museum, Largest Talman Album, WA1944.102.22» in John Talman. An Early Eighteenth-Century Collector of Drawings, Progetto online dell'Università di Pisa, URL: <http://talman.arte.unipi.it/> (ultimo accesso 25.5.2022), vedi anche URL: https://www.academia.edu/11341879/Progetto_di_facciata_per_la_chiesa_romana_di_San_Girolamo_degli_Schiavoni_o_degli_Illirici._Datato_1586._Oxford_Ashmolean_Museum_Largest_Talman_Album_WA1944.102.22 (ultimo accesso 25.5.2022).

Scannavini 1996

Roberto Scannavini, «Materiali e policromie nell'edilizia storica bolognese e in S. Giovanni in Monte», in *San Giovanni in Monte recuperato*, a cura di Roberto Scannavini, Bologna 1996 (Piazze e luoghi urbani), pp. 79–109.

Studi su Domenico Fontana 2011

Studi su Domenico Fontana 1543–1607 (atti del convegno Mendrisio 2007), a cura di Giovanna Curcio, Nicola Navone e Sergio Villari, Mendrisio 2011 (Saggi/Archivio del Moderno 19)

Tempesti 1754

Casimiro Tempesti, *Storia della vita e geste di Sisto V sommo pontefice dell'ordine de' minori conventuali di san Francesco, scritta dal p.m. Casimiro Tempesti del medesimo ordine*, 2 voll., Roma 1754, vol. 1.

Torchetti 1993

Rita Torchetti, «5. S. Giovanni in Laterano. Loggia delle Benedizioni», in *Roma di Sisto V. Le arti e la cultura* (catalogo della mostra Roma), a cura di Maria Luisa Madonna, Roma 1993, pp. 122–124.

Trier 1992

Dankmar Trier, «Ballarini (Ballerini), Giovanni Battista», in *Allgemeines Künstlerlexikon*, vol. 6, Monaco di Baviera/Lipsia 1992, p. 483.

Vizzani 1608

Pompeo Vizzani, *Di Pompeo Vizani gentil'huomo bolognese I due ultimi libri delle Historie della sua patria*, Bologna 1608.

Zaggia 2010

Stefano Zaggia, «Architetture universitarie: collegi per studenti e palazzi dello Studio», in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, a cura di Luigi Fontana e Luca Molà, 6 voll., Vicenza 2005–2010, vol. 6: Luoghi, spazi, architetture, a cura di Donatella Calabi ed Elena Svalduz, 2010, pp. 229–249, 756–757.

Zucchini 1954–1955

Guido Zucchini, «Un manoscritto autografo dell'architetto Pietro Fiorini», *L'Archiginnasio*, 49–50 (1954–1955), pp. 60–101.